Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 11 Marzo 1929 - Anno VII — GIORNO — Num. 60

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA, via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino.

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

INSERZIONI A PAGAMENTO [illegible] UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA [illegible]

Mussolini al popolo italiano

Luminosa sintesi della nuova storia nazionale acclamata dalla prima Assemblea del Regime

Roma, 11 mattino.

Con un appassionato e veemente discorso, il Duce ha inaugurato nel pomeriggio di ieri l'assemblea quinquennale del regime, «vero stato maggiore della nazione», come egli l'ha chiamata, ed ha aperto il breve intenso periodo preparatorio del plebiscito del 24 marzo. Per quaranta minuti egli ha tenuto avvinte quattromila persone, rappresentanti il fior fiore del paese: Marescialli d'Italia, Generali, Ammiragli, Ministri, Sottosegretari, Magistrati, Senatori, Deputati, Consiglieri di Stato, Prefetti, Segretari federali, Capi di organizzazioni sindacali ed assistenziali e Giornalisti. Dominata dalla sua eloquenza maschia e decisa, l'immensa Assemblea dei gerarchi lo ha seguito nello svolgimento logico e diritto del suo discorso, trattenendo il respiro.

Il Capo ed i gregari

Si apriva, dinanzi alla visione estasiata degli ascoltatori, il panorama delle opere che il Regime ha fatto in questi sei anni di sforzi titanici; acquistavano rilievo le linee maestre del nuovo Stato costruito dal Fascismo sulle rovine del vecchio Stato liberale; balenava nella enunciazione commossa del Capo, la fisionomia dell'Italia di domani, quella che sarà creata dagli sforzi generosi e costanti, dall'anelito e dai sacrifici della generazione fascista. Il senso della continuità e dello Stato e della Stirpe; lo spirito di abnegazione ai doveri verso la Patria; la volontà di costruire un domani migliore e l'illimitata incrollabile fede nell'avvenire della Nazione; tutto ciò vibrava nell'appassionata parola del Duce e si propagava nella grande sala con impeto irresistibile, commovendo ed entusiasmando l'assemblea, rapita in una atmosfera di fede, di amore e di gloria.

La potente figura di Condottiero e di animatore che, eretta dinanzi al tavolo dorato, sotto il vasto padiglione sorretto dalle colonne littorie, tenendo stretto nel pugno le cartelle, la solida faccia investita dalla luce dei riflettori, lanciava nel teatro gremitissimo l'ondata delle parole infiammatrici, appariva, quale è, il depositario di tutte le speranze di questa Italia alla quale il Fascismo ha ridato il senso del destino storico, l'eroico insonne tenace costruttore di tutte le ore, il Capo che avanza e crea con impavida sicurezza.

A lui, al suo genio, alla sua energia, tutti sentivano che spettava il merito incomparabile della prodigiosa rinascita che emergeva, in un balenio glorioso, dalla nitida esposizione; e a Lui, Duce supremo di tutto, tutti sentivano di potersi affidare sereni per il raggiungimento delle mète luminose segnate dal suo spirito profetico; ed erano l'orgoglio di servire Lui, la volontà di essere degni di Lui, il proposito di operare tenacemente secondo i suoi ordini, e la travolgente ammirazione per Lui che facevano sobbalzare i quattromila gerarchi ad ogni pausa per testimoniargli con applausi tempestosi che parevano squassare le pareti e percuotere la volta del teatro, tutta la loro devozione affettuosa e la dedizione piena delle loro anime commosse.

Giornata, quindi, quella di oggi, di intensa profonda emozione, che non non solo resterà incancellabile nel ricordo di quanti hanno avuto la fortuna di viverla, ma rimarrà nella storia del Regime come una delle pietre miliari del cammino del Fascismo verso le mète segnate.

Grandiosità romana

Benchè l'Assemblea fosse convocata per le 16, l'annunzio che ad una certa ora ,sarebbe stato sbarrato a chiunque l'accesso al teatro ha spronato tutti a trovarsi sul posto con anticipo sull'ora fissata. Non solo non vi sono stati ritardatari, ma può dirsi che alle 15, o poco dopo, l'Assemblea quinquennale del Regime era già raccolta al completo in quel Teatro Reale dell'Opera che il Fascismo, per volontà di Mussolini, ha fatto sorgere con sontuosa magnificenza al posto del vecchio «Costanzi», consacrandolo al rinnovato culto dell'arte lirica. Il teatro, sfarzosamente illuminato dalla vivida luce delle sue diecimila lampade e dai potenti riflettori che annegavano la platea in un oceano abbagliante, presentava un colpo d'occhio magnifico. E' giusto riconoscere che la distribuzione dei gruppi di autorità nei vari posti non avrebbe potuto essere organizzata con maggiore senso estetico. Dal palcoscenico alle gallerie nulla di meno che armonico nel giuoco delle luci e dei colori, nella successione e nella mescolanza delle divise militari e degli abiti neri. La simmetria degli schieramenti e dei dislocamenti è perfetta.

Sul palcoscenico è la pedana tappezzata in rosso ed il tavolo e la poltrona dorata di Mussolini, ai cui lati, su un artistico supporto, si aderge il glorioso gagliardetto del Comitato nazionale dei Fasci italiani di combattimento che sventolò a tutti i congressi dei Fasci, da Firenze a Bologna, da Bologna a Roma e da Roma a Napoli.

Non è infatti l'Assemblea di oggi la derivazione diretta di quei congressi in cui si affermò la prima forza nascente del Fascismo?

Dietro la poltrona presidenziale si allineano in doppia fila di sedie dorate predisposte per i 54 membri del Governo e del Gran Consiglio alle cui spalle, dopo un rettangolo di spazio lasciato libero per i candidati alle elezioni, corre una folta cintura di verde, quanto di meglio è stato possibile raccogliere nelle celebrate aiuole dei giardini governatoriali. Alla scena fa da sfondo la volta celeste del Teatro Reale dell'Opera, sapientemente congegnata e costruita, che dà la perfetta illusione del libero orizzonte. Sovrasta il palcoscenico la cupola costruita appositamente dallo scenografo Parravicini.

Cinque monumentali fasci, dalla cui sommità si staccano altrettante scuri argentate, sorreggono a mo' di colonne un velario di porpora dal cui centro discendono, per risalire a collegarsi alla sommità dei fasci, festoni di alloro. Altri festoni di alloro corrono tra un fascio e l'altro nell'intercolunnio e sorreggono alcune targhe di bronzo con scritte simboliche.

Nei palchi si raccolgono le autorità maggiori disposte in maniera che ciascun gruppo venga suddiviso in due sotto-gruppi, occupanti i palchi contrapposti. L'effetto di questa simmetria è tale che una parte del teatro sembra quasi si specchi nell'altra. Divise di generali fronteggiano infatti divise di generali. I palchi dai quali si protendono le azzurre uniformi degli ufficiali di squadra, di divisione e di brigata aerea hanno di fronte i palchi popolati di altri ufficiali di squadra, di divisione e di brigata aerea, tra cui spicca la popolare figura del generale De Pinedo. Ad una fila di senatori corrisponde nei palchi dirimpetto un'altra fila di senatori; i Prefetti ed i segretari federali sono dirimpetto ai Prefetti ed ai segretari federali.

Il secondo ordine dei palchi spicca per una caratteristica affatto particolare. Esso non raccoglie che i consoli generali e i consoli della Milizia. E' una specie di gigantesca cintura di camicie nere e di divise grigio-verdi che corre ininterrotta da un lato all'altro del teatro. E' superfluo aggiungere che questa fila di palchi è la più vibrante; è quella da cui partono più frequenti e nutriti gli «alalà», gli evviva, i canti.

I capi dell'Esercito e il Segretario del Partito

L'anfiteatro centrale, sopra il palco reale, accoglie le delegate dei Fasci femminili.

Nelle gallerie sono distribuiti i dirigenti provinciali delle organizzazioni dipendenti dal Partito; maestri, postelegrafonici e ferrovieri.

La platea nereggia di folla; sono oltre duemila persone, nella grande maggioranza organizzatori sindacali, che, nell'attesa, cantano gli inni della rivoluzione. L'animazione in questa massa è indescrivibile. All'apparire del grande ammiraglio Thaon di Revel e dei Marescialli d'Italia Caviglia, Giardino, Badoglio e Pecori Giraldi prorompe una calorosa ovazione agli artefici della Vittoria, cui è associato un pensiero riverente per la memoria del Duca della Vittoria; l'ingresso dei membri del Gran Consiglio e del Governo sul palcoscenico è sottolineato da applausi. Applauditissime sono le figure più popolari della vecchia guardia: Farinacci, De Vecchi, Teruzzi, Bottai, Sansanelli, De Bono, Ciano, Renato Ricci.

Arnaldo Mussolini è fatto segno ad una calorosa acclamazione quando, come il più modesto dei giornalisti, entra nel recinto riservato ai rappresentanti della stampa da cui viene a toglierlo premurosamente il sottosegretario Pennavaria per condurlo, tra rinnovati applausi, sul palcoscenico.

Ad un tratto appare tra le quinte, per disparire subito, in divisa di Luogotenente generale della Milizia, il Segretario del Partito, Augusto Turati. E' evidente in lui il proposito di passare inosservato per evitare gli applausi. Tentativo inutile. E' stato già scorto e l'Assemblea in piedi prorompe in una calda imponente ovazione al grido di «Viva Turati», mentre il Segretario del Partito, al quale si è fatto incontro, stringendogli la mano con effusione, l'on. Farinacci, viene condotto a prendere posto al centro della duplice fila di sedie tra il ministro Rocco e il ministro Martelli. S. E. Turati fa frequenti cenni con la mano perchè cessino gli applausi e siede.

Delirante ovazione: Mussolini

Ancora dieci minuti di attesa tra canti e grida entusiastiche, poi un annunzio ed un fremito corrono nella vastissima sala. Il Duce è arrivato nel teatro. Eccolo apparire dalla quinta di sinistra, accompagnato dall'on. Giunta. Prorompe una esplosione formidabile di grida e di applausi. I membri del Governo e del Gran Consiglio, i soli che stiano seduti, scattano in piedi salutando romanamente.

La platea si protende verso il palcoscenico; da tutti i palchi si sporgono e si agitano mani plaudenti. Nell'anfiteatro e nella galleria è tutto un agitare di fazzoletti. Sul fragore degli applausi affiora il grido della passione, le due sillabe scandite: Duce! Duce!

Il Capo del Governo raggiunge, col suo passo agile e disinvolto, il tavolo predisposto per lui. Indossa il «tait» e reca un fascio di cartelle nella mano destra. Guarda l'imponente spettacolo e il suo viso si illumina di una grande letizia. La manifestazione si rinnova più volte con intensità e fragore.

Mussolini saluta romanamente voltandosi verso i due lati del Teatro e rivolgendosi anche alle autorità del Governo e del Regime che, coi candidati alle elezioni, alle sue spalle, partecipano all'ovazione con un fervore appassionato e lieto. Quindi col gesto della mano impone silenzio e colla sua voce ferma e chiara, mentre l'Assemblea si ricompone, incomincia a parlare. Il discorso è seguito da religiosa attenzione e ad ogni pausa è uno scroscio vibrante di applausi.

Il discorso del Duce

«Quando ci ritroveremo a Roma fra cinque anni il rendiconto del Regime sarà ancora più ricco di eventi - E' con questa certezza che voi e il popolo voterete «sì» - Il breve monosillabo mostrerà al mondo che l'Italia è fascista e che il Fascismo è l'Italia».

Egli dice?

Eccellenze, camerati, signori,

Questa prima assemblea quinquennale del Regime è un fatto nuovo nella storia d'Italia e del mondo. Quinquennale perchè si terrà ad intervalli di un lustro, di modo che la prossima avrà luogo nel 1934, anno dodicesimo. Assemblea del Regime perchè raccoglie tutte le forze vive ed operanti della società nazionale, tutti gli uomini che stanno con responsabilità e funzioni definite al vertice delle gerarchie, e convergono, nella loro azione, ad un solo fine. Il fatto che tale assemblea sia regolarmente convocata alla vigilia di una elezione a carattere plebiscitario, non deve trarre in inganno. Questa non è una assemblea elettorale. E' piuttosto il gran rapporto dello stato maggiore della Nazione. (Bene, applausi).

Il mio discorso sarà sintetico all'estremo, e non avrà nulla di assolutamente o relativamente nuovo per voi, protagonisti della storia che si fa. Più che l'episodio imminente esso considera il passato e guarda al futuro. Ma questo sarà più ampiamente prospettato nel discorso della Corona il 20 aprile. Il carattere totalitario della lista e del Regime dispensa completamente da quei motivi polemici — spesso di cattivo genere — che in tempi di ludi cartacei deliziavano e avvilivano la vecchia Italia ante 1922.

La nuova Camera

La nuova legge elettorale, che è la logica e legittima conseguenza della profonda trasformazione costituzionale dello Stato e della creazione dei nuovi istituti corporativi, ha funzionato egregiamente. La nuova Camera sorge attraverso una duplice selezione, ed una consacrazione di popolo; e questo popolo è distinto dal punto di vista della sua capacità. Tutte le forze hanno avuto modo di farsi rappresentare, anche quelle che un tempo — in regime di contrastanti partiti — venivano regolarmente ignorate. Scomparso tutto il triste corteo di inganni, di pastette, di violenze, che accompagnavano fatalmente le cosiddette battaglie elettorali di una volta, la stessa elezione viene elevata di colpo. Si vota per una idea, per un Regime, non per gli uomini.

Ciò stabilito, mi sia permesso aggiungere — per quell'obbligo di schietta sincerità che mi assiste sempre — che l'esperimento corporativo non poteva essere totale in questa occasione. Essendo interesse del Regime di ricondurre alla Camera almeno 200 deputati uscenti, la ripartizione corporativa ne ha sofferto, e ciò spiega come talune organizzazioni abbiano avuto un numero di posti superiore alla loro consistenza, ed altre invece minore. Ma questo inconveniente verrà ulteriormente ridotto, e forse eliminato del tutto nel 1934.

Tuttavia i deputati nuovi sono 200 circa. E' perfettamente umano che taluni dei 600 esclusi proclami ai quattro orizzonti che la lista non è perfetta (ilarità) *che non tutti i componenti di essa sono perfetti. Anzi, nessuno. Me compreso* (ilarità; si grida: no! no! viva il Duce!). *Coloro che covavano la speranza della medaglietta fatidica, e non hanno poi veduto apparire tale aureo dischetto, sono in uno stato d'animo di delusione. Passerà. Il mondo non è tutto a Montecitorio.*

Voglio però dichiarare, a giusta tutela politica e morale dei candidati e a mortificazione dei pochi vociferatori delusi, che il Gran Consiglio ha tenuto conto delle designazioni partite dalle organizzazioni, ha fatto poche aggiunte e ancora minori esclusioni, e che tutti i candidati sono stati sottoposti ad un severo collaudo. Prima di tutto dal punto di vista della loro fede fascista. Può interessare la ripartizione della nuova Camera dal punto di vista dell'anzianità fascista. Su 400 candidati ve ne sono 55 che sono del 1919; i tesserati del 1920 sono 54; quelli del 1921, 65; quelli del 1922, 60; quelli del 1923, 39; quelli del 1924 sono 36; quelli del 1925, trenta.

Su altre osservazioni minori è inutile soffermarsi; basterà dire a coloro che non si ritengono sufficientemente rappresentati, o come categoria o come territorio, che tutto ciò è anacronistico, dal momento che si tratta di un collegio unico nazionale, e di una elezione a tipo plebiscitario. (Bene!). *Leviamoci ora, da queste vacue, solitarie recriminazioni, dove stagna il pettegolezzo dei lettori della vita altrui, e, in rapida sintesi, facciamo il quadro dell'azione del Regime nel settennio trascorso.*

Il mare e la terra

Ecco: io ho dinanzi al mio spirito la nostra Italia nella sua configurazione geografica, nella sua storia, nella sua gente. Mare, montagne, fiumi, città, campagne, popolo. Seguitemi, e cominciamo dal mare.

Il mare era negletto. Il Regime vi ha risospinto gli italiani. La Marina mercantile che decadeva, il Regime l'ha risollevata. Durante questi anni sono scesi in mare colossi potenti. I porti erano impoveriti, il Regime li ha attrezzati e vi ha creato le zone franche. Il lavoro vi era discontinuo per via degli scioperi, oggi la disciplina delle maestranze è perfetta. Al mare, fonte di salute e di vita, il Regime manda ogni anno centinaia di migliaia di figli del popolo. La passione degli Italiani per il mare, rifiorisce; vi riconoscono un elemento della potenza nazionale.

Dal mare, eternamente mobile, passiamo alle montagne che salvaguardano la nostra più grande pianura, e costituiscono la spina dorsale della Penisola: una politica della montagna è in atto. I culmini glabri si ricoprono di alberi che la Milizia Forestale pianta e protegge: due parchi, uno nel cuore delle Alpi e un altro nel cuore degli Appennini salvano e conservano la superstite fauna. La politica del Regime è diretta a mantenere la popolazione della montagna, ai fini pacifici e a quelli militari.

Fra il mare e le montagne si stendono valli e piani: la terra nostra bellissima, ma angusta. Trenta milioni di ettari per 42 milioni di uomini. Un imperativo assoluto si pone: bisogna dare la massima fecondità ad ogni zolla di terra. Il Fascismo rivendica in pieno il suo preminente carattere contadino. Ed qui la politica rurale del Regime nei suoi diversi aspetti: il credito agrario, la bonifica integrale, l'elevazione morale e politica delle genti dei campi e dei villaggi. Solo col Fascismo i contadini sono entrati di pieno diritto nella storia della Patria. Volgete gli occhi sull'Agro Romano e avrete la testimonianza della profonda trasformazione agraria in via di esecuzione.

Città e industrie. In tutte le città d'Italia il Regime ha lasciato traccie della sua attività. Talune di esse furono elevate alla dignità di Provincia. Tutte ebbero provvidenze di carattere edilizio, igienico, scolastico, amministrativo. Roma ebbe, come di ragione, un ordinamento suo particolare.

Le nuove generazioni e il popolo

Una nazione esiste in quanto è un popolo. Un popolo ascende in quanto sia numeroso, laborioso e ordinato. La potenza è la risultante di questo fondamentale trinomio. Bisogna cominciare dall'inizio di ogni vita: a ciò provvede una creazione tipica del Regime: l'Opera nazionale per la Maternità e l'Infanzia: nel 1928 79 milioni sono stati impiegati a tale scopo.

Le generazioni che si affacciano devono trovare delle scuole. Migliaia di edifici scolastici sono stati costruiti: aiuti imponenti furono concessi a molte Università. Il Regime ha realizzato una riforma scolastica che ha dato un nuovo stile all'insegnamento, ripristinando la necessaria disciplina, e quella dignità che gli studi avevano perduto col prevalere sulle tradizionali correnti umanistiche di altre tendenze a fini immediati. L'istruzione pubblica ha compiuto un formidabile balzo innanzi: le scuole elementari sono cresciute di numero, e trovano il loro complemento nel corso triennale di avviamento al lavoro. Le scuole medie si sono arricchite del Liceo scientifico e dell'Istituto magistrale. Il Consiglio nazionale delle ricerche e l'Accademia d'Italia costituiscono il coronamento dell'edificio della cultura italiana.

Tutto il sistema scolastico italiano è oggi pervaso dallo spirito della guerra vittoriosa, e da quello della Rivoluzione fascista. Accanto alle scuole, e quasi a integrazione delle scuole, la gioventù è raccolta nei Balilla e negli Avanguardisti, speranze ed orgoglio della Patria.

Il popolo che lavora è inquadrato nelle istituzioni del Regime: attraverso il sindacalismo ed il corporativismo tutta la Nazione è organizzata. Il sistema, che si basa sul riconoscimento giuridico dei sindacati professionali, sul contratto collettivo, sul divieto di sciopero e di serrata, sulla Carta del Lavoro, documento fondamentale di cui si valuterà la portata sempre maggiore, sulla Magistratura del lavoro, si è già appalesato vitale. Il lavoro e il capitale hanno cessato di considerare i loro antagonismi come una insuperabile fatalità della storia; i contrasti inevitabili trovano il loro sbocco pacifico attraverso una sempre più consapevole collaborazione di classe; sono stati stipulati centinaia di patti nazionali concernenti milioni di operai; la legislazione sociale del Regime fascista è la più avanzata del mondo: va dalla legge sulle otto ore all'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi.

Le forze concorrenti alla produzione

Le classi dei datori di lavoro sono anch'esse all'avanguardia; soprattutto in Italia gli industriali si sono liberati dalla mentalità classista; e mentre la disciplina delle masse operaie è assoluta, il senso di civismo e di solidarietà umana nelle classi industriali italiane costituisce un loro titolo di onore. Questa formidabile esperienza italiana che si riassume in queste parole: «organizzazione giuridica di tutte le forze concorrenti alla produzione» è oggetto di studio e viene già indicata a modello in parecchi Paesi del mondo, che soffrono delle dispersioni e dei conflitti della lotta di classe. Niente socialismo di Stato e niente qualsiasi altro socialismo, come qualche orecchiuto ed orecchiante osservatore può ritenere (ilarità), *perchè il Regime rispetta e fa rispettare la proprietà privata, riconosce e fa riconoscere l'iniziativa privata, e si rifiuta agli esperimenti socializzatori che volgono altrove alla catastrofe; ma niente, nemmeno, liberalismo indifferente dinanzi alle coalizioni degli interessi, il cui urto, quando non sia contenuto, può mettere a repentaglio il benessere e la vita stessa della nazione.* (Vivi, ripetuti applausi).

Nei paesi moderni, a folta popolazione, il sistema delle comunicazioni è essenziale, non solo per i traffici, ma per lo spirito. Le comunicazioni in Italia hanno, in questi ultimi anni, realizzato progressi grandiosi: nuovi tronchi ferroviari, elettrificazione di linee, aumento delle linee telegrafiche, perfezionamento modernissimo di quelle telefoniche, autostrade, rete stradale ordinaria in via di riparazione e di sistemazione. Lo stesso balzo innanzi è stato compiuto in tema di lavori pubblici: si ricordo i formidabili consuntivi di opere pubbliche rese note e inaugurate ad ogni 28 ottobre.

Durante 60 anni l'Italia meridionale e le Isole non avevano avuto che dei lavori pubblici «elettorali», promessi prima delle elezioni e non mantenuti dopo. (Ilarità, applausi). *In questi ultimi anni le cose sono radicalmente cambiate. Si lavora a rendere più ampi e sicuri i porti di Napoli, di Palermo, di Catania, di Bari, di Brindisi; sono stati fatti imponenti lavori stradali nelle Calabrie, bacini giganteschi nella Sardegna, opere di varia natura in Sicilia. Nei prossimi anni lo sforzo del Regime sarà ancora più sistematicamente rivolto all'Italia meridionale e alle Isole. Il disagio morale di un tempo è finito. Per il Regime, Nord e Sud non esistono: esiste l'Italia e il popolo italiano.* (Prolungati applausi).

La sistemazione degli spiriti e le leggi per la difesa dello Stato

Occorreva, accanto alla sistemazione delle cose, provvedere alla sistemazione degli spiriti, e a una ulteriore utilizzazione delle forze che avevano creato il Regime. Così lo Squadrismo diventa Milizia; E ogni squadrismo scompare. La Milizia assume col tempo aspetti sempre più definiti e compiti sempre più vari e importanti. Non basta che una potente autorità agisca al centro: la periferia deve rispondere con lo stesso tono. Ecco la circolare ai prefetti che stabilisce le attribuzioni delle supreme autorità nelle provincie. Ad evitare un ingrossamento del Partito coll'ondata dei sopraggiunti: catenaccio alle iscrizioni, salvo che per i giovani. Il Partito Nazionale Fascista assume così la sua sempre più precisa caratteristica di organo dello Stato, subordinato alle gerarchie e obbediente alle necessità dello Stato.

Gli uomini hanno bisogno della sicurezza e della giustizia. La nuova legge, o meglio il nuovo Codice di P. S., sostituendo e integrando la vecchia legge, dà allo Stato uno strumento validissimo per proteggere i buoni cittadini dalla violenza o dalla perversione dei malvagi. Taluni fenomeni di delinquenza sono ormai scomparsi. L'amministrazione della giustizia ha realizzato innovazioni profonde, che vanno dalla unificazione delle Cassazioni alla imminente riforma dei Codici. La dimostrazione che la Giustizia è il fondamento del Regime sta nel fatto che nell'ordinamento gerarchico dello Stato — legge fondamentale del Regime — il primo ed unico posto spetta al Presidente della Cassazione Unica del Regno.

Accanto alla Magistratura ordinaria è posto il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, per reprimere una particolare attività criminale contro il Regime. Malgrado le favole sfacciate a getto continuo dell'antifascismo internazionale, tale Tribunale è stato severo, ma giusto; lo dicono queste veridiche cifre: di [illegible] imputati ben oltre [illegible] sono stati assolti; degli altri, ben 275 sono stati condannati a pene inferiori a 10 anni uno solo alla pena capitale; [illegible] saranno liberati entro l'anno. Confrontato coi terrori antichi e contemporanei, questo, fascista, si scolora (bene! applausi).

Il Regime è disposto, del resto, col finire delle leggi per la difesa dello Stato, a non prorogarle; è pronto anche ad anticiparne la cessazione, purchè l'antifascismo superstite si rassegni all'irrevocabile fatto compiuto, e rinunci a tentativi assurdi, a denigrazioni ridicole, e ad una letteratura catastrofica in cui il grottesco si accoppia alla malafede (lunghi applausi).

Le Forze Armate

Non basta che il popolo sia ordinato e tranquillo all'interno, è necessario che le Forze Armate gli garantiscano la sua pace e la sua sicurezza. Anche in questo campo il Regime ha tracciato solchi profondi. Con una legge ha creato la Commissione suprema di difesa, con un'altra ha stabilito l'organizzazione della Nazione in guerra, con la legge del '25 ha dato il nuovo ordinamento all'Esercito, con quelle del '26 e del '27 gli ha dato uno statuto, mentre nel '28 venivano adottate le norme per l'azione e l'impiego delle grandi unità. Il morale e la disciplina delle truppe italiane sono alti come in nessun altro paese del mondo. (Ovazioni; si grida: «Viva l'Esercito!»).

I soldati — compiuta la premilitare — vanno alle caserme cantando Giovinezza. La guerra aveva lasciato un complicato e delicato problema di quadri. Sono stati onorati col ducato e col maresciallato i grandi Capitani della Vittoria. Sono stati sistemati gli ufficiali in P.A.S., e quelli esonerati durante la guerra; gli altri di complemento sono stati raccolti nell'Unione nazionale ufficiali in congedo. E' una grande riserva di uomini che va tenuta aggiornata. I quadri dell'Esercito sono stati migliorati. Le vecchie, gloriose scuole di Modena e di Torino hanno ripreso la loro nobile missione educativa e formativa.

Accanto a quello per l'Esercito, il Regime ha compiuto uno sforzo notevole per la Marina. Bisogna considerare che la Marina è in tempo di pace l'elemento che stabilisce la gerarchia fra gli Stati. (Bene! applausi). *L'Aviazione è stata creata dalle rovine in cui l'avevano lasciata. Funzionano linee aeree civili per un percorso di oltre 5000 chilometri. Mi risparmio altri dettagli. Basterà, per concludere su questo punto, ricordare che il Fascismo ha esaltato la Vittoria e l'ha resa operante nello spirito delle Forze Armate e del popolo italiano. Per questo il Regime è andato incontro ai reduci di guerra, quelli raccolti nell'Associazione nazionale combattenti e in quella Mutilati e Invalidi, nelle Famiglie dei Caduti con le quali fraternizzano le Famiglie dei Caduti fascisti. La legge sulle pensioni dei Mutilati e Invalidi è un titolo di gloria del Governo fascista.*

La preparazione militare di una Nazione è una necessità costante, il suo sviluppo è legato alla solidità della finanza. Anche qui il Regime ha potentemente operato; le minute, sudicie valute cartacee da una, da due, da cinque, da dieci lire sono scomparse, sostituite da più nobili metalli; si è difeso il risparmio; si è unificata la emissione della circolazione; si è, con uno sforzo coraggioso, stabilizzata la lira, realizzato il pareggio e l'avanzo del bilancio dello Stato. Siamo però ancora nel periodo della convalescenza, come del resto l'economia di tutte le Nazioni europee, anche di quelle molto più ricche della nostra. (Applausi).

La politica estera

Forze armate efficienti e sana finanza sono il presupposto della politica estera di uno Stato. Il mio discorso del 5 giugno '28 al Senato è riassuntivo in questa materia. Rileggetelo. Le grandi direttive non sono, nè possono — salvo imprevedibili avvenimenti — cambiare. A coloro che vogliono inutilmente sgomentare il mondo, col rappresentare un imperialismo italiano, un aggressivo militarismo italiano, ricorderemo ancora una volta che l'Italia contiene le spese per i suoi armamenti nei limiti delle più elementari necessità di sicurezza e di difesa, ricorderemo che l'Italia vuole vivere in pace con tutti i popoli e in particolar modo con quelli che le stanno vicini, che l'Italia ha stipulato patti di amicizia e trattati di commercio con molti Stati, e che frequentemente tali atti hanno disperso nebbie, sventato intrighi, ristabilito l'equilibrio degli spiriti; ricorderemo che l'Italia, essendo all'interno impegnata nella sua opera di ricostruzione economica e politica, essendo, anzi, tutta presa dallo sforzo di creazione di nuovi istituti, di un nuovo tipo di civiltà, che armonizzi le tradizioni con la modernità, il progresso con la fede, la macchina con lo spirito, e segni la sintesi del pensiero e delle conquiste di due secoli, l'Italia non vuole turbare la pace, ma è pronta alla difesa dei suoi interessi in qualsiasi parte del mondo (tutta l'Assemblea, in piedi, tributa al Duce una imponente ovazione).

Elogio dei funzionari

Tutta l'attività del Regime si svolge attraverso gli organi della burocrazia. La massa dei funzionari, ufficiali e, in genere, dei dipendenti dello Stato, merita un elogio. Ha lavorato con coscienza, con disciplina, con onestà. Le condizioni di questi uomini, che con frase un po' sciupata ma tuttavia piena di gravità, si chiamano servitori dello Stato, non sono brillanti. In questa semplice constatazione voi potete scorgere un proposito di migliorarle. Ciò avverrà per naturale sviluppo di cose, per insindacabile decisione del Governo, al momento opportuno, senza bisogno di esterne sollecitazioni o richieste. Come sembrano lontani i tempi in cui pochi dissennati, dipendenti dello Stato italiano, facevano del sindacalismo scioperante e scioperaiolo!

Protezione della potenza della Patria sono i possessi e le Colonie. Il Dodecanneso è fuori questione oramai e Rodi ritorna ad essere la perla latina dell'Oriente. Pacifica e consolidata la Somalia, dall'Oltre Giuba alla Migiurtinia, risorta Massaua, progredite le Colonie mediterranee unite sotto lo stesso comando: Tripoli e Bengasi sono oramai presenti allo spirito degli Italiani come le città della madre patria; centinaia di pionieri vi si dirigono; la steppa si colora di verde e si punteggia di case, mentre sulle dune, spettacolo non più visto da secoli, si allineano siepi di alberi. Intanto dalle sabbie africane, molto più benigne dei barbari, risorgono quasi intatti i monu-

...ranti immortali della conquista e del genio di Roma. (Bene, applausi).

Non solo degli Italiani viventi in Italia il Regime si è preoccupato, ma anche dei dieci milioni di Italiani sparsi per il mondo, ai quali fa giungere la voce della Patria attraverso una rete italiana e ai quali ha dato un senso di orgoglio, come non fu mai dall'unità della Patria.

Il quadro di tutto ciò che il Regime ha fatto per lo Stato e per il popolo è ben lungi dall'essere completo. Vi sono altre attività che vanno ricordate: l'organizzazione sportiva e l'educazione fisica con stadi e palestre non indegni per ampiitudine di quelli dell'antica Roma; il Dopolavoro; il complesso delle manifestazioni artistiche non più abbandonate ai singoli o a gruppi, ma stabilite per legge; la ridonata dignità ai nostri massimi teatri; il ripristino e la scoperta delle antiche vestigia che testimoniano di quella meravigliosa storia che è, prima e dopo Cristo, la storia di Roma. (Applausi).

La conciliazione tra Stato e Chiesa

Fin qui io vi ho parlato del popolo nelle sue molteplici espressioni, ma il popolo italiano ha una fede, è credente, è cattolico. E l'Italia ha il privilegio unico di ospitare il centro di una religione da ormai due millenni. Non è per una mera coincidenza, o per un capriccio degli uomini, che tale religione è sorta e si è irradiata e si irradia da Roma. L'Impero romano è il presupposto storico del Cristianesimo prima, del Cattolicesimo poi. La lingua della Chiesa è ancora oggi la lingua di Cesare e di Virgilio. Dopo i lunghi tristi secoli della divisione e del servaggio straniero, Roma doveva essere la capitale dell'Italia risorta, poichè nessun'altra città poteva e può essere la capitale d'Italia, ma l'evento necessario e la fatale conclusione della prima fase del Risorgimento determinò un grave dissidio che dal '70 in poi tormentò la coscienza degli italiani. Tale dissidio, vera spina nel fianco della Nazione, è sanato cogli accordi dell'11 febbraio.

Accordi equi e precisi, che creano fra Italia e Santa Sede una situazione non di confusione o di ipocrisia, ma di differenziazione e di lealtà. Io penso, e non sembri assurdo, che solo in regime di concordato si realizza la logica, normale, benefica separazione tra Chiesa e Stato, la distinzione, cioè, fra i compiti, le attribuzioni dell'uno e dell'altra. Ognuno coi suoi diritti, coi suoi doveri, colla sua podestà, coi suoi confini. Solo con questa premessa si può — in taluni campi — praticare una collaborazione da sovranità a sovranità. Parlare di vincitori o di vinti è puerile; si parli di assoluta equità dell'accordo che sana, reciprocamente de jure, una ormai definitiva, ma sempre pericolosa e comunque penosa situazione di fatto.

L'accordo è sempre meglio del dissidio; il buon vicinato è sempre da preferirsi alla guerra, la pace fra il Quirinale e il Vaticano è un evento di portata suprema, non solo in Italia ma nel mondo: per gli Italiani basterà ricordare che il giorno undici febbraio del 1929 è stato dal Sommo Pontefice finalmente, e solennemente, riconosciuto il Regno d'Italia sotto la Monarchia di Casa Savoia con Roma capitale dello Stato Italiano. (L'Assemblea in piedi applaude lungamente).

Punto fermo a 15 secoli di storia

Da parte nostra abbiamo lealmente riconosciuto la sovranità della Santa Sede, non solo perchè esistena nel fatto, non solo per la quasi irrilevante esiguità del territorio richiesto, esiguità che non toglie nulla alla sua grandezza di altra natura, ma per la convinzione che il Sommo Capo di una religione universale non può essere suddito d'alcuno Stato, pena il declino della Cattolicità che significa universalità. Abbiamo riconosciuto alla Chiesa cattolica un posto preminente nella vita religiosa del popolo italiano, il che è perfettamente naturale in un popolo cattolico quale è il nostro, e in Regime quale è quello fascista. Anche qui il Regime è consequenziario. Questo non significa, è quasi superfluo il dirlo, che gli altri culti sin qui tollerati debbano essere d'ora innanzi perseguitati, soppressi o anche semplicemente vessati. Stato cattolico non significa che si debba fare ai cittadini obbligo, pressione alcuna di seguire una determinata fede, anche se sia quella della maggioranza. Ma colla delimitazione delle giurisdizioni, dei compiti, delle responsabilità: da Stato a Stato e da Stato a Chiesa il cammino appare più sgombro, l'orizzonte più sereno; è un punto fermo messo a quindici secoli di storia. (Applausi).

Anche qui si concreta nel diritto una linea di condotta che fu seguita nei fatti dal 1922 in poi. Lo Stato fascista non è tenuto, come si pretenderebbe dalle vaghe superstiti cellule demo-massoniche, a conservare tutte le misure di una legislazione che fu il prodotto di un determinato periodo storico, di aspra tensione tra Chiesa e Stato, senza ricordare che tali leggi, col passare del tempo e attraverso l'indulgenza agnostica, ed alla fine abulica, del liberalismo, diventarono delle semplici finzioni.

Avvenimenti come quelli dell'11 febbraio sono di tale portata che bisogna, per giudicarli, mettersi sul piano della storia. L'anima intuitiva delle moltitudini è in questi casi, ben più della intelligenza raziocinante, vicina alla verità! L'anima del popolo ha sentito che la soluzione dell'annosa e delicata questione romana è un titolo di orgoglio, e una documentazione della forza e della solidità del Regime fascista (vivissimi applausi).

Lo spirito animatore e la sua meravigliosa fatica

Eccellenze, camerati, signori, ora non crediate che voglia commettere un peccato di immodestia, dicendovi che tutta questa opera, di cui vi ho dato uno stringente e parzialissimo riassunto, è stata attivata dal mio spirito. L'opera di legislazione, di avviamento, di controllo e di creazione di nuovi istituti, non è stata che una parte della mia fatica. Ve ne è un'altra non tanto nota, ma la cui entità vi è data da queste cifre che vi possono forse interessare. Ho concesso oltre 60 mila udienze, mi sono interessato di 1.887.112 pratiche di cittadini, giunte direttamente alla mia Segreteria particolare. Tutte le volte che i signori cittadini, anche dei più remoti villaggi, si sono rivolti a me, hanno ottenuto risposta. Non basta fortemente governare, bisogna che il popolo, anche quello lontano, minuto, dimenticato abbia la prova che il Governo è composto di uomini che comprendono, soccorrono, e non si sentano avulsi dal resto del genere umano (applausi prolungati).

Per reggere a questo sforzo ho messo il mio motore a regime, ho razionalizzato il mio quotidiano lavoro, ho ridotto al minimo ogni dispersione di tempo e di energia, e ho adottato questa massima che raccomando a tutti gli Italiani: il lavoro della giornata deve essere metodicamente, ma regolarmente sbrigato nella giornata. Niente lavoro arretrato. Il lavoro ordinario deve svolgersi con un automatismo quasi meccanico. I miei collaboratori, che ricordo con simpatia e che dinanzi a voi voglio ringraziare, mi hanno imitato. La fatica mi è sembrata leggera anche perchè varia. Vi ho resistito perchè la volontà era sospinta dalla fede. Ho assunto, come di dovere, tutte le piccole e le grandi responsabilità.

Come avete potuto constatare, ora che mi avvio alla fine, il mio discorso è stato, come vi dissi, schematico. Non ho detto tutto. Ho molto dimenticato; ma potevo io forse illustrare le duemila leggi, nelle quali, durante sei anni, si è realizzata la dottrina, la volontà e la fede dello Stato fascista? Il discorso sarebbe durato alcune settimane. L'opera fu perfetta? No; come tutte le opere umane anche la mia, anche la nostra, presenta lacune e imperfezioni, ma il proposito di tenere fede alla concezione fascista dello Stato fu onnipresente in ogni atto, in ogni legge. Incontestabile merito del Fascismo è di aver dato agli Italiani il senso dello Stato. Tutto quello che abbiamo fatto, e che vi ho riassunto, scompare di fronte a ciò che abbiamo fatto creando lo Stato.

Il significato del plebiscito

Per il Fascismo lo Stato non è il «guardiano notturno» che si occupa soltanto della sicurezza personale dei cittadini; non è nemmeno un'organizzazione a fini puramente materiali, come quello di garantire un certo benessere ed una relativa pacifica convivenza sociale, nel qual caso a realizzarlo basterebbe un Consiglio di amministrazione; non è nemmeno una creazione di politica pura, senza aderenze con la realtà mutevole e complessa della vita dei singoli e di quella dei popoli. Lo Stato, così come il Fascismo lo concepisce e lo attua, è un fatto spirituale e morale, poichè concreta la organizzazione politica, giuridica, economica della Nazione, e tale organizzazione è, nel suo sorgere e nel suo sviluppo, una manifestazione dello spirito.

Lo Stato è garante della sicurezza interna ed esterna, ma è anche il custode ed il trasmettitore dello spirito del popolo, così come fu dai secoli elaborato nella lingua, nel costume, nella fede. Lo Stato non è soltanto presente, ma è anche passato e, soprattutto, futuro. E' lo Stato che, trascendendo il limite breve delle vite individuali, rappresenta la coscienza immanente della Nazione. E' lo Stato che in Italia si riassume e si esalta nella Dinastia dei Savoia e nella Sacra Augusta persona del Re (ovazioni).

Le forme in cui gli Stati si esprimono, mutano ma la necessità rimane. E' lo Stato che educa i cittadini alla virtù civile, li rende consapevoli della loro missione, li sollecita alla unità, armonizza i loro interessi nella giustizia, tramanda le conquiste del pensiero nelle scienze, nelle arti, nel diritto, nella umana solidarietà, porta gli uomini dalla vita elementare della tribù alla più alta espressione di potenza umana che è l'impero; affida ai secoli i nomi di coloro che morirono per la sua integrità e per ubbidire alle sue leggi, addita come esempio, e raccomanda alle generazioni che verranno, i capitani che lo accrebbero di territorio e i genii che lo illuminarono di gloria (applausi vivissimi).

Quando declina il senso dello Stato e prevalgono le tendenze dissociatrici e centrifughe degli individui o dei gruppi, le società nazionali volgono al tramonto. Potete voi dubitare del futuro, dopo questo rendiconto del passato e dati questi postulati dottrinali ai quali terremo fede? (No! No!) Nè voi, nè il popolo italiano al quale recherete le impressioni di questa grande adunata.

Quando ci ritroveremo a Roma fra cinque anni, il rendiconto futuro dell'azione del Regime sarà ancora più ricco di eventi di quello odierno. E' con questa certezza che voi e il popolo voterete «SI». Il breve monosillabo mostrerà al mondo che l'Italia è fascista e che il Fascismo è l'Italia.

L'entusiastica dimostrazione

Un grido unanime di «Viva il Duce! Viva il Fascismo!» si leva dalla sala che tumultua in un interminabile applauso. Sono le 16,40. Mussolini ha finito. Ha parlato per quaranta minuti, rapido, vibrante, scandendo le parole con la sua muscolosa caratteristica oratoria. L'applauso formidabile si scatena con l'impeto di una forza troppo a lungo repressa. Di nuovo grida di evviva, applausi, sventolio di fazzoletti. Ministri, sottosegretari, membri del Gran Consiglio, candidati, si fanno intorno a Mussolini, applaudendo. Il Grande Ammiraglio, i Marescialli d'Italia, generali, ammiragli, giornalisti, organizzatori, magistrati, senatori, candidati, applaudono ed applaudono con entusiasmo giovanile. Il colpo d'occhio è magnifico, almeno quanto è prepotente il frastuono. Il Duce indugia brevemente per assistere al disfrenarsi di questa nuova ondata di entusiasmo che sale a lui, poi saluta romanamente una, due, tre volte, ed abbandona il palcoscenico. La prima assemblea quinquennale del Regime è finita ed i quattromila gerarchi, al canto degli inni fascisti, si avviano verso l'uscita.

Una protesta della Società Autori

contro la recente campagna di stampa

Roma, 11 mattino.

Il Consiglio direttivo della Società italiana degli autori, nelle sue riunioni di questi giorni, avendo portato la propria attenzione sulle polemiche teste avvenute sui giornali, ha deliberato a voti unanimi il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio della S.I.A. udite ed approvate le comunicazioni del presidente sen. Morello sulle questioni che hanno formato oggetto di una recente campagna di stampa, constatano anzitutto che tali questioni non riguardano in alcun modo la presente amministrazione a base sindacale; e, deplorando che per fini equivoci si siano tentate dai fautori della suddetta campagna di stampa confusioni e deviazioni, riafferma l'unità inscindibile della società e la necessaria solidarietà fra autori ed editori nel fine altissimo della tutela dell'arte nazionale al di sopra di tutti i particolari interessi di persone e di categorie e delibera di opporsi energicamente a tutte le insidie e tentativi di scissione e di esercitare le debite sanzioni contro chiunque, socio o dipendente, si ribelli ai principi statutari che sono gli stessi principi delle leggi corporative del Regime».

Indi il Consiglio si è occupato degli ulteriori lavori di organizzazione della società ed in special modo dei regolamenti interni e della Cassa Pia e ha deliberato di chiamare alle funzioni di direttore generale il dottor Francesco Fedele, attualmente capo divisione alla Direzione generale delle Belle Arti presso il Ministero della P. I. e di nominare il prof. Mario Garbarino, provveditore generale delle finanze della Società.

(Stefani).

Note vaticane

Un discorso del Papa

alle presidenti della Unione Femminile Cattolica

Roma, 11 mattino.

(C.G.) Il Pontefice ha ricevuto duecento presidenti diocesane dell'Unione femminile cattolica e le iscritte, circa un centinaio, alla Scuola superiore di religione. Pio XI ha pronunziato un discorso in cui ha invitato tutti i presenti a pregare e fare pregare secondo le sue intenzioni, perchè mai — ha detto — come in questo momento ce n'è stato tanto bisogno.

«Bisogno ne ha il Papa per il suo giubileo sacerdotale, che, se vuole dire mezzo secolo di sacerdozio, ossia quasi il tramonto della vita, vuole dire anche aurora ed annunzio di vita più bella e migliore. Altro motivo di preghiera è dato — ha soggiunto il Papa — da quei lieti e promettenti eventi che si sono svolti in questi ultimi giorni e che hanno suscitato un concerto non più udito e non mai prima d'ora verificatosi, di plauso, di gioia, di consolazione vera, non solo in Italia ma in tutto il mondo, come se si trattasse dappertutto di un lieto avvenimento locale. Bisogna pregare per i nuovi bisogni, perchè resta ancora molto da fare per l'esecuzione e l'attuazione di quanto si è convenuto. Noi nutriamo fiducia nella collaborazione degli uomini e più nella continuazione dell'assistenza divina, la cui presenza, specie in questi ultimi tempi, abbiamo tanto e così potentemente sentito. Bisogna pregare perchè tutti devono cooperare alla rinascita cristiana del paese».

Il Papa ha poi ricevuto i giovani delle scuole catechistiche del Vicariato di Roma, tra cui erano i premiati universitari di ambo i sessi e quelli delle scuole catechistiche. Il Pontefice dopo avere distribuito una sessantina di medaglie d'argento ai premiati, ha pronunziato un discorso compiacendosi coi giovani per i loro progressi nello studio della scienza sacra. Occorre studiare con diligenza il piccolo, ma grandissimo libro che è il catechismo, che permette di giungere alle altezze di San Tommaso, di Sant'Agostino e di San Girolamo. Il catechismo è il vero libro della vita, la luce e il sostegno di ogni vera scienza.

Iersera infine il Papa ha ricevuto la Congregazione eucaristica dei giovani di San Claudio, circa trecento giovani. Essi hanno offerto un grande cesto di rose bianche. Il Papa ha pronunziato un discorso augurando ai giovani di mantenersi sempre fedeli e forti, saldi nella professione di fede e pronti ad accogliere il vero.

Il latino introdotto nelle lingue ufficiali

Come è noto, la lingua ufficiale del Vaticano è quella della Chiesa, cioè latina e nell'elenco delle lingue proprie dei vari Stati sarà parlato d'ora innanzi anche il latino. Praticamente in Vaticano si continuerà a usare come lingua comune quella italiana. E ciò non solamente perchè una grande parte dei dignitari e funzionari del Vaticano sono italiani di nascita, ma anche perchè ciò rende più facili le comunicazioni continue con persone di ogni condizione sociale che parlano italiano. Anche i prelati stranieri residenti a Roma e gli stessi ufficiali della guardia svizzera hanno adottato senz'altro l'italiano. Il Pontefice preferisce egli pure usare la lingua italiana, benchè conosca a perfezione parecchie lingue estere, e durante l'anno [illegible] ha spessissimo voluto usare l'idioma italico parlando coi pellegrini di altre Nazioni, dando incarico a persone di sua fiducia di tradurre i discorsi nelle lingue dei Paesi d'origine dei pellegrini.

Nelle comunicazioni diplomatiche la Città del Vaticano continuerà a usare il francese o l'italiano. Nei discorsi diretti alla Santa Sede le lingue solitamente usate sono la latina, l'italiana e la francese. Però il regolamento dei [illegible] della Santa Sede stabilisce che negli uffici debbono esservi funzionari che conoscano l'una o l'altra delle seguenti lingue: francese, tedesco, inglese, spagnuolo e portoghese.

A proposito dei ricorsi alla Santa Sede, con circolare in data 10 dicembre 1891, il cardinale segretario di Stato ha vietato di ricorrere alla Santa Sede per mezzo del telegrafo. Gli ovvii motivi che indussero a tale divieto sussistono anche oggi e aggiungiamo che per analogia tale divieto deve intendersi esteso anche al telefono.

Gli atti ufficiali della Città del Vaticano sono iscritti nel bollettino ufficiale che sotto il titolo di *Actorum Apostolicae Sedis Commentarium Officiale* viene pubblicato dalla tipografia vaticana ogni mese e tutte le volte che circostanze eccezionali ne rendano necessaria la pubblicazione.

Subito dopo la ratifica degli accordi lateranensi, gli *Actorum Apostolicae Sedis Commentarium* pubblicheranno il testo ufficiale del trattato di conciliazione dell'Italia con la Santa Sede e quello del concordato. Dei due documenti sarà poi fatto un estratto per uso comune.

La Santa Sede continuerà ad avvalersi, per le comunicazioni che rivestono carattere di urgenza, dell'*Osservatore Romano*, inserendo i suoi atti ufficiali nella rubrica a ciò destinata sotto il titolo *Nostre Informazioni*.

Le monete pontificie

La *Rassegna Numismatica* pubblica alcune notizie sulla coniazione delle monete pontificie. Come fu già detto, la circolazione monetaria propria, entro i modesti confini del Vaticano, non presenterebbe certo un carattere di assoluta necessità. Potrebbe essere sufficiente la moneta italiana. Ma vi sono due ragioni che rendono indispensabile la coniazione di moneta propria. La prima è che la moneta è la prova più visibile ed immediata del potere politico effettivo, e quindi il Papa non potrebbe fare a meno di procedere alla coniazione. La seconda ragione è che le monete papali hanno sempre rivestito un carattere diverso da quelle degli altri Paesi. Posseggono in certo modo un'impronta mistica che viene loro conferita dall'autorità spirituale del Sovrano. Non vi era pellegrino prima del 1870 e negli anni successivi che nel ripartire da Roma non portasse nel suo Paese una o più monete del Papa. Si avranno dunque emissioni medaglie di oro, argento, nichel e bronzo, con mezzo busto del Papa al diritto e lo stemma al rovescio, coll'anno dell'emissione e l'anno del pontificato. In un anno solare si avranno due emissioni con date diverse.

La ripresa del Concilio vaticano fornirà motivo per speciali emissioni commemorative. La monetazione papale adotterà naturalmente il sistema decimale che Pio IX introdusse nel 1866, anno ventesimo di pontificato, iniziando con pezzi da venti lire oro e con pezzi da due e da una lira in argento la riforma monetaria. Per la emissione di carta moneta la questione è più complessa e sarà esaminata in un secondo tempo anche in relazione dell'eventuale istituzione di una banca propria o con l'adattamento di una già esistente.

La morte di un illustre barnabita

Firenze, 11 matt.

E' morto nel collegio della Querce assistito dai confratelli barnabiti il padre Camillo Melzi. Col padre Melzi, la sismologia perde uno dei suoi primi pionieri. Collega e poi successore del padre Bertelli, ne proseguì l'opera. Si potè avere così la prova grafica incontestabile dei continui microscopici sussulti della crosta terrestre, già dal padre Bertelli divinati ed osservati. Padre Melzi si occupò pure di studi danteschi risolvendo felicemente alcune difficoltà di ordine astronomico che presenta la Divina Commedia.

Padre Melzi era nato il 6 gennaio 1851, a Pisa, ma apparteneva alla nobile famiglia ducale dei Melzi d'Eril milanese. Sua madre, era la contessa Cacela, pure milanese, nonna dell'illustre vivente nome, Camillo Cacela Dolmalconi. Nel reale collegio Carlo Alberto di Moncalieri, dove era stato alunno dal 1861 al 1868, passò fra i barnabiti a Roma; fra i quali fu sempre religioso esemplare, inteso alla pietà e agli studi. Dal 1884 a fino a quattro anni fa fu sempre addetto all'insegnamento della matematica e della storia naturale, al Collegio della Querce.

La benedizione delle automobili a Roma

Roma, 11 mattino.

Stamane in occasione della festa di Santa Francesca Romana, sul grande piazzale del Colosseo si è svolta la suggestiva cerimonia della benedizione delle automobili pubbliche e private che sono state messe sotto la protezione della Santa. Gli spalti prospicienti il Colosseo erano stati addobbati con festoni di lauro, arazzi e bandiere tricolori messe a cura del Governatorato. Moltissima gente assisteva dietro i cordoni della Milizia. Nell'ampio Piazzale presso la santa sudante si sono schierate circa 800 automobili tra vetture da piazza, autocarri da trasporto, vetture private di lusso e macchine da turismo. Alle 11,30 dalla vicina Chiesa di Santa Maria Antica si è mosso il corteo religioso. Il clero si è schierato sul grande spazio centrale, tra due file di carabinieri in grande uniforme mentre la Banda del Riformatorio Gabelli suonava l'Inno Pontificio seguito dalla Marcia Reale e da Giovinezza.

La folla si è raccolta in un religioso silenzio ed il parroco ha impartito la benedizione alle automobili. Terminata la breve cerimonia il corteo religioso è tornato in Chiesa, mentre le automobili rientravano in città.

I funerali di Pasquale De Luca

Milano, 11 mattino.

Ieri si sono svolte solenni onoranze tributate alla salma di Pasquale De Luca. Precedeva il corteo un manipolo con gagliardetto del gruppo rionale fascista Dal Croix, del quale faceva parte il compianto collega. La salma scompariva sotto un cumulo di fiori e numerose corone seguivano la bara. La Federazione dei giornalisti era rappresentata dal collega Lelli. I figli erano attorniati da una schiera numerosa di amici, giornalisti, artisti e cittadini. Dopo l'assoluzione della salma la bara fu trasportata al Monumentale.

La storia dei quadri rubati

Il dono di Antonio d'Orleans alla signora Chardonnet — Deve sono le opere autentiche?

Parigi, 11 mattino.

L'affare dei quadri rubati e ritrovati diventa un «vaudeville» di primo ordine. L'altro ieri il querelante si trasformava in accusato, ieri era il corpo del delitto che a sua volta si trasformava, poichè i quadri del Tintoretto e del Murillo non sarebbero che volgarissime copie, prive di qualsiasi valore artistico. La questione è di sapere dove si trovano i quadri originali, poichè la signora Chardonnet, moglie divorziata di Ferdinando Laffitte, offre al riguardo delle precisioni, che non lasciano alcun dubbio sull'esistenza dei quadri autentici.

Il 17 settembre 1918 — essa ha dichiarato al «Petit Parisien» una lettera del principe Antonio di Orleans le annunciava che le avrebbe fatto portare dei quadri provenienti dal suo palazzo di San Lucar de Barrameda, nella provincia di Cadice, quadri che provenivano dall'eredità di suo padre, il duca di Montpensier, sesto figlio del Re Luigi Filippo, che a sua volta egli aveva avuto dalla collezione paterna. Una donazione fatta a favore della signora Chardonnet, davanti ad un notaio di Parigi nel giugno 1918, menzionava 15 quadri, tra cui il «Mendicante» di Murillo, «l'imperatore e l'imperatrice» del Tintoretto i tre quadri cioè di Le Havre. Un anno dopo, cioè nel giugno 1919, in seguito ad ordine di Alfonso XIII, l'ambasciatore di Spagna a Parigi Quinones De Leon presentava alla giustizia francese una denuncia contro ignoti per sottrazione di quadri provenienti dal palazzo di San Lucar de Barrameda. Questa denuncia venne istruita dal giudice istruttore Cloizel. Il commissario del campo trincerato di Parigi, signor Pioliet, si recò all'appartamento della via Rembrandt per porre i sigilli sui quadri enumerati. Ma il principe Antonio di Orleans, che era allora in viaggio, apprendendo le noie che procurava alla signora questa denuncia dell'ambasciata di Spagna, scrisse una lettera al giudice istruttore informandolo che i quadri reclamati dal Governo spagnuolo erano stati dati da lui personalmente alla signora Chardonnet, la quale fu messa fuori di causa. I sigilli vennero tolti. E' difficile immaginare che il Governo spagnuolo si sia deciso a sporgere una denuncia di tal genere per delle copie di nessun valore, secondo l'espressione usata dal perito di Le Havre. Dei 15 quadri che furono oggetto di questa donazione, la signora Chardonnet ne possiede soltanto sette. Gli altri otto, tra cui il Murillo ed i due Tintoretto, erano rimasti sotto sigillo nell'appartamento del Viale Bosquet. Di lì li tolse il Laffitte nel dicembre scorso, per porli in un deposito pubblico, valendosi, a quanto assicura la signora Chardonnet, di un atto nel quale aveva falsificato la firma della ex-moglie.

Un pranzo a Scialoja offerto dai giornalisti italiani

Ginevra, 11, mattino.

Terminati i lavori del Consiglio della Società delle Nazioni i giornalisti italiani accreditati presso la Lega hanno offerto un pranzo al sen. Vittorio Scialoja, il quale, com'è noto, ha presieduto questa sessione. Erano presenti anche il marchese Paolucci de' Calboli-Barone, sottosegretario generale della Società delle Nazioni, il ministro plenipotenziario Rosso, il comm. Pilotti, consigliere di Cassazione e il dottor Bruccolari, della sezione informazioni della Società delle Nazioni.

A nome dei convenuti, il collega Cajani, del *Popolo d'Italia*, ha salutato il nostro eminente rappresentante, che ha risposto con parole di viva cordialità all'indirizzo dei giornalisti, sottolineando i doveri e l'importanza della stampa italiana nelle relazioni internazionali.

L'assemblea della «Combattenti» di Milano

Milano, 11 matt.

Ieri mattina alle ore 10 al teatro Lirico ebbe luogo l'annuale assemblea dell'Associazione Combattenti. La presidenza venne assunta dall'avv. Pini, il quale diede comunicazione delle numerose adesioni tra le quali quella di Arnaldo Mussolini, del Podestà, del generale Cattaneo, del Presidente della Federazione dei combattenti Cancellieri e altre numerosissime.

L'ing. Brusa, presidente della Combattenti di Milano, dopo aver commemorato i marescialli d'Italia Cadorna e Diaz, lesse la relazione annuale sull'attività della sezione specialmente su quella dei gruppi rionali; diede comunicazione della concessione fatta dal Comune di usare lo stadio civico per le manifestazioni sportive, dell'accordo con la Federazione dei Sindacati fascisti per il collocamento dei combattenti disoccupati. Il generale Sautiol distribuì poi 21 diploma di benemerenza per l'opera prestata nell'anno in corso dai combattenti. Infine l'avv. Belletti ricordò che oggi si tiene a Roma la prima assemblea del Regime; ha proposto, tra le acclamazioni generali, l'invio di telegrammi di saluto al Re, al Capo del Governo e al Presidente della Federazione. L'assemblea fu chiusa dalle note dell'«Inno del Piave».

Una vertenza agricola risolta nel Barese

Roma, 11, mattino.

Una importante vertenza sorta nello scorso autunno tra 900 operai agricoli e parecchi datori di lavoro nel Comune di Spinazzola (provincia di Bari) è stata recentemente risolta. La questione che si trascinava da diversi mesi verteva sul compenso da corrispondere agli operai adibiti ai lavori di aratura e semina, nei mesi di settembre, ottobre, novembre 1928, secondo il vigente patto agricolo. Gli operai che per tali lavori avevano ricevuto degli acconti, saranno rimborsati della differenza. I datori di lavoro si sono impegnati di liquidare i dipendenti operai entro il mese corrente e di effettuare i pagamenti presso la Sede dei Sindacati fascisti per una somma complessiva di circa 80.000 lire.

Visita a Firenze del presidente della Croce Rossa cilena

Firenze, 11 mattino.

E' giunto nella nostra città, proveniente da Roma, il generale Louis Brieba, presidente della Croce Rossa del Cile, accompagnato dal dottor Ramon Campos, console di quella Repubblica. Il signor Brieba è stato ricevuto nella sede del Comitato fiorentino della Croce Rossa Italiana, che ha visitato minutamente; indi ha compiuto una visita al dispensario antitubercolare Bozzanti. Si è poi recato a Villa di Camerata ove sono ricoverati 71 fanciulli, i quali hanno fatto una calorosa accoglienza all'illustre visitatore.

Veliero affondato da un vapore presso la costa istriana

Tre marinai scomparsi

Trieste, 11 mattino.

La stazione radiotelegrafica del Lloyd Triestino riceveva nel pomeriggio di sabato un radiogramma da bordo del piroscafo *Helouan*, della linea celere Trieste-Alessandria, con cui si dava notizia di un sinistro marittimo avvenuto all'altezza di Umago (Istria), a quattro miglia dalla costa sulla rotta del piroscafo. L'*Helouan*, qualche minuto prima di tale comunicazione, aveva investito un veliero, affondandolo. Delle cinque persone che componevano l'equipaggio del veliero, due erano state salvate.

Sul grave sinistro marittimo si sono avuti ieri i seguenti particolari: Verso le ore 14,30 l'*Helouan* procedeva sulla sua rotta all'altezza di Umago. La velocità della nave era stata ridotta a mezza forza perchè una fitta nebbia era calata sullo specchio del mare, togliendo ogni possibilità visiva. Fatalmente il veliero denominato *Montegrappa*, che navigava in quei pressi, venne di improvviso a tagliare la rotta al piroscafo a pochi metri dalla prora; un urto fulmineo, uno schianto; la prua poderosa dell'*Helouan* aveva investito in pieno il veliero, che era carico di materiale per lo sbarco a Trieste. Nella vasta falla che squarciava un fianco del veliero si precipitarono torrenti di acqua e in pochi minuti esso si inabissò inghiottito da un vasto vortice, mentre i componenti del piccolo equipaggio, gettatisi in mare per sfuggire al naufragio invocavano disperatamente soccorso.

L'*Helouan* che non aveva subito danni, si fermò e il comandante dispose immediatamente la manovra per il salvataggio dei naufraghi. Questo fu subito iniziato da parte dei marinai dell'*Helouan*, che, dopo non poche difficoltà, riuscirono a trarre a salvamento due dei disgraziati che si erano aggrappati ai rottami dello stesso *Montegrappa*. Erano più morti che vivi. Per la ricerca dei tre scomparsi il piroscafo *Helouan* si fermò alcune ore sul luogo del disastro, ma da parte delle scialuppe inutili furono le lunghe esplorazioni. Visto il panico della prima ora, i due marinai salvati espressero il desiderio di sbarcare e colsero l'occasione dal fatto che alcune barche da pesca si erano avvicinate all'*Helouan*, per farsi portare a terra. I tre scomparsi non furono ritrovati, malgrado le ricerche fossero continuate tutta la giornata.

Comandanti della Milizia a rapporto presso S. E. Teruzzi

Roma, 11 matt.

Nella sala d'armi del Viminale S. E. Teruzzi ha tenuto gran rapporto ai Comandanti di zona e di Legione convenuti a Roma per la prima assemblea quinquennale del Regime. Il Capo di S. M. della Milizia, prendendo l'occasione offertagli dallo storico evento, «a porto a tutti il suo saluto dicendosi lieto di aver rilevato, durante qualche recente sua visita alle Legioni, come lo spirito della Milizia sia ben alto, ed essa sia ben degna di chiamarsi la guardia armata della Rivoluzione. Ha quindi impartito alcune direttive ai fini di raggiungere quella perfezione tecnica cui si deve tendere con ogni energia, soffermandosi in particolar modo sugli elementi base della organizzazione militare. Ha poi ricordato la necessità di rendere efficienti quanto più possibile i battaglioni di Camicie Nere, ai quali i consoli debbono rivolgere le cure più assidue. L'esposizione chiara, sobria, appassionata, è stata attentamente seguita dai comandanti delle Camicie Nere, i quali, al momento di lasciare la sala, hanno ricambiato a S. E. Teruzzi il saluto alla voce. (St.)

Il contratto di arruolamento per le navi da carico

Roma, 11 mattino.

Al Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza di S. E. Bottai, coll'intervento di S. E. l'on. Cao sono continuate le riunioni per la stipulazione del contratto di arruolamento per le navi da carico. Le due Confederazioni delle imprese di trasporti marittimi e della gente di mare hanno raggiunto l'accordo di massima sui punti essenziali del rapporto di lavoro. Sono stati fissati principii veramente originali e che rappresentano una evoluzione nei riguardi delle passate disposizioni vigenti nella materia, in modo che questo contratto di lavoro marittimo rappresenterà un grande progresso destinato ad una larga eco nel campo internazionale, e indicherà ad ogni paese il vero spirito di solidarietà corporativa che anima oggi datori di lavoro e prestatori di opera. Con l'attuazione dei principii della Carta del Lavoro con la cura intelligente e continua dei veri interessi dei marittimi, con l'organizzazione compiuta di altre forme assistenziali, l'Italia fascista detta nel campo marittimo norme originali e salutari che dovranno essere seguite da tutte le altre Nazioni. (Stef.)

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 11 mesi e 3 giorni di reclusione venne condannato dal Tribunale tal Severino Farodi da Malvicino, per furto, mediante scalata, di indumenti di vestiario in danno del suo albergatore.

Imputati di furto per parecchie migliaia di lire commesso in territorio di Casalcermelli sono stati condannati ad un anno e due mesi di reclusione Castelli Domenico, Piano Giovanni e Arzani Cristoforo.

Una recisa circolare del Consiglio provinciale dell'Economia è stata diramata a tutti i podestà della provincia sulla osservanza dei calmieri secondo le norme stabilite appositamente.

La frattura della gamba destra ha riportato il manovale ferroviario Camusio Giovanni di anni 32 rimasto investito durante la manovra di un treno alla stazione centrale.

DA BIELLA

E' morto all'Ospedale, nonostante le cure più amorevoli dei sanitari, il pensionato Eugenio Ferrero, di 66 anni, da Andorno, caduto accidentalmente l'altro giorno da un balcone, mentre appendeva un filo di ferro.

Caduto su una stufa accesa, il ragazzo Emilio Gervini, di due anni, da Pavignano, si è orrendamente ustionato al volto ed in varie parti del corpo.

Aggredito da alcuni compagni di cantina per beghe domenicali, Pietro Borri, di anni 56, contadino, da Gaglianico, è stato colpito al capo da un colpo di bottiglia. Ferito gravemente, il Borri è stato accompagnato all'Ospedale, dove venne ricoverato.

DA CHIERI

I premi della battaglia del grano sono stati distribuiti solennemente, presenti numerosissimi agricoltori e le Autorità.

DA TORTONA

Il commerciante Guido Bellinchi di Antonio abitante a Milano ha denunciato a questo ufficio di polizia comunale che transitando in automobile nel territorio tortonese ha smarrito un grosso baule contenente indumenti diversi ed un ricco assortimento di perle e preziosi di cui egli fa commercio. Detto baule si trovava sul portabagagli posteriore dell'automobile.

Esplorazione d'una magnifica caverna scoperta da Cesare Battisti

Trento, 11 mattino.

Una squadra del Gruppo Grotte di Trento, accompagnata dal noto entomologo conte Hartig, illustratore delle caverne del Carso, ha compiuto una importante esplorazione nella interessantissima caverna di Spormaggiore, detta anche «El bus della spia» (il buco della spia), notevole non solo per lo sviluppo e la bellezza delle concrezioni ma anche per il fatto di essere stata scoperta e illustrata da Cesare Battisti nel 1906. La caverna si apre a poca distanza da Spormaggiore, sulla strada che passa vicino alle rovine di Castel Sporo; verso l'esterno gli avanzi di un muricciuolo danno valore all'ipotesi che in antico l'antro sia servito ai castellani di magazzino o di cantina: la fantasia corre alle brigate di caccia dei castellani o alle congiure che avrebbero portato al famoso avvelenamento del Principe Vescovo di Trento, Giorgio di Lichtenstein, da parte di Pietro I di Sporo. Dopo un centinaio di metri di pareti e di volte ricoperte di belle incrostazioni, s'incontra una pozza d'acqua; la caverna continua quindi alquanto accidentata, ricca di piccole ma quanto mai varie formazioni, frutto di sedimentazione e di stillicidio: aerae, candide trine, colonnine sonanti, piccole gocce di pietra. Alla fine della caverna si apre una voragine di proporzioni imponenti: 70 metri di lunghezza, larghezza dai 6 agli 8 metri. I frequenti alti gradini e la patina melmosa che ricopre il fondo fanno alquanto disagevole la discesa. Su ogni masso e sul terreno melmoso sono i segni minutissimi, ma precisi, dei singoli livelli che l'acqua raggiunge, quando la misteriosa corrente sale per l'enorme condotto fino a lambire le cortine che pendono dalla volta ineguale. Nel fondo si aprono due larghi cunicoli che, alla loro volta, terminano in due profondi laghetti d'acqua ferma, di un bel colore verde e limpidissimo: miracoli di luci e di tinte nelle acque, concrezioni stranissime, sabbie fini e lucenti, meravigliose di colori.

TEATRI

La ripresa dei concerti dell'Orchestra Stabile al «Regio»

La direzione del «Regio» comunica: «Conchiusa ieri sera la stagione lirica, saranno ripresi giovedì i concerti sinfonici dell'orchestra stabile municipale. Questa terza serie sarà iniziata dal maestro Franco Capuana che ha concertato e diretto nei mesi scorsi sette opere su otto del «cartellone». Il programma della stagione sarà reso noto domani. Da oggi è aperto l'abbonamento».

AL TEATRO DEL DOPOLAVORO la Compagnia di Gastone Monaldi ha rappresentato ieri sera, innanzi ad un folto pubblico, il dramma di Forzano: «Gutlibi». Il Monaldi, la Baltieri e gli altri attori hanno recitato con bella foga, commovendo gli spettatori e ottenendo vivi applausi. Questa sera seconda ed ultima recita straordinaria con «Il Cardinale» di Parker.

ALL'ALFIERI, domani sera, la compagnia di Nella Regini mette in scena una nuova operetta che molto successo ha ottenuto in altre città d'Italia dove già è stata rappresentata: «La signorina... così... così». Autore del libretto è Piero Mazzolotti e la musica è del maestro Alberto Cavasse.

AL CHIARELLA la compagnia di Antonio Gandusio, questa sera, rappresenta la novità: «Il signore che piange se stesso» di Monezy-Eon e Quinson.

La modella

La ragazza giungeva puntuale alle due e lo squillo di campanello che annunciava il suo arrivo era discreto come la sua vocina, quando chiedeva, sulla soglia del tinello: — E' permesso!...

Le due vecchie sorelle stavano già sedute ad aspettarla accanto alla macchina da cucire, ma nessuna delle due cuciva: Clara faceva la calza e Severina l'uncinetto. Nel tempo della loro gioventù esse erano quasi uguali, due bionde magre, alte, col viso sottile un po' troppo colorito, destinate a diventar presto angolose come le zitellone inglesi nelle caricature. Ora che avevano i capelli bianchi non sembravano neppure più sorelle. Clara, quasi del tutto cieca, era pallida, floscia, con le gote cascanti, il corpo disfatto, enorme. Severina, diventata sorda, si era invece disseccata in modo inverosimile, col viso stretto come la lama d'un coltello e l'osso del naso che pareva bucarle la pelle color mattone. Nessuna delle due ammetteva la propria infermità. Clara diceva: — Ho la vista piuttosto debole. E Severina: — Da un po' di tempo in qua, mi par di diventare dura d'orecchio.

Quando la ragazza compariva (Clara la sentiva, Severina la vedeva) le dicevano insieme: — Brava Luciana, venga pure avanti.

Prima, invece di Luciana, veniva una sua zia gobbina, tutta devozione, pratica da anni del lavoro di quella casa: fattura modestissima di sottane, giubbini e grembiuli di cotone, rivoltatura di abiti vecchi, senza contare i rammendi e le toppe. Poi non era venuta più, s'era saputo che l'avevan messa in un Ricovero di vecchi infermi poichè aveva perso mezzo lato del corpo, poveretta, per un colpo. Giusto allora la nipote usciva dal convento dov'era stata tenuta fino ai ventun anno per la carità di certe dame benefattrici: il posto della zia l'aspettava nella stanzuccia sotto i tetti, l'aveva preso. Benchè preferisse cucire in casa aveva accettato di servire a domicilio la clientela che più stava a cuore alla zia: famiglie molto religiose dalle quali la povera inferma aspettava la visita domenicale al Ricovero, col cartoccio delle caramelle o il pacchettino del tabacco. Le due sorelle accoglievano con benevolenza la ragazza, ma non con la simpatia che avevano avuta per la gobbina. Luciana era brava, capace, più lesta della zia la quale si fermava ad ogni minuto per fiutar tabacco, ma quella sua nuca bianca!... Quei capelli leggeri e dorati che in un raggio di sole facevano al viso un'aureola di luce!... Quel profilino delicato gentile rischiarato dai dolci occhi celesti... Era stato Paolo a dirlo: — Luciana è una vera bellezza, potrebbe servire di modella per una figura di Madonna.

Queste parole Severina non le aveva sentite, ma Clara se le aveva urlate nell'orecchio della sorella sorda, la quale, a sua volta, si era ingegnata di far immaginare a Clara le bellezze che questa non poteva vedere: la nuca bianca, i capelli chiari, gli occhi celesti. Poi, d'accordo, intorno alla macchina da cucire, facevano buona guardia, perchè Paolo non avesse da restar solo con la cucitrice: un giovinetto a quel modo, un ragazzo (per poco non avrebbero detto un bambino), non si sa mai!...

Il giovinotto, il ragazzo, di quarantasette anni, era il loro fratello minore. Quand'era nato, le due sorelle, giovinette, una di diciotto, l'altra di vent'anni, l'avevano accolto come si accoglie una creatura privilegiata, superiore, per la quale è naturale sacrificare tutto. A quest'idea di sacrificio erano state avvezze dalla madre, donna malaticcia, nervosissima e tiranna che non rassegnandosi a ciò che ella considerava una disgrazia, cioè il non aver avuto figli maschi, se ne vendicava trattandole con una severità bisbetica, perfino crudele, quasi che della loro natura di femmine fossero esse responsabili, come d'una colpa. — Se avessi un figlio maschio!... ella gemeva, sbuffava, imprecava, maledicendo il destino, poi stringeva le labbra pallide, sottilissime, fissava nel vuoto i piccoli occhi duri e stava giornate intere senza aprir più bocca. Pareva che dalla nascita d'un maschio sarebbe incominciata una nuova vita, piena di insospettate fortune. Fu la fine invece per lei, perchè già anziana quando finalmente il maschio le nacque e non la salute compromessa ebbe una scossa tale al cervello che dovette essere ricoverata in una casa di cura, dove pochi mesi dopo morì. Il marito, più vecchio assai, uomo strano, taciturno, dalle occupazioni misteriose (dicevano che facesse lo strozzino) le sopravvisse di poco e le sorelle rimasero sole con quel fratellino, che era per loro una specie di reliquia da custodire, un idolo da adorare, più che un bimbo da allevare. A sè non pensavano: erano ricche e non brutte, ma nessuno aveva mai fatto attenzione a loro, neanche nei momenti della loro maggior freschezza, nessuno le aveva chieste in moglie, tutti erano stati come respinti dalla misantropia della famiglia, e dal bisbetico umore della madre. Ella le aveva cresciute per essere zitellone, zitellone dovevano rimanere. Quella vita oscura sacrificata inumana sembrava alle due sorelle naturalissima: che ne sapevano esse delle altre vite?... E poi con Paolo!... Il piccino, nato madre morta, veniva su stento scialbo biondiccio anemico, vero figlio di vecchi, sempre malato in qualche parte, ora agli occhi ora agli orecchi, confinato tra il lettino e il sofà. Mandarlo a scuola?... Nel giardino pubblico a giocare?... Mai al mondo, con tutte le malattie che si potevano prendere solo a muoversi di casa!... Veniva una maestra a insegnargli a leggere e a scrivere, poi un professore di disegno, perchè vedendolo sempre baloccarsi con una matita e un pezzetto di carta le sorelle s'erano messe in testa che avesse la vocazione del pittore. Innumerevoli giorni erano passati sempre nello stesso modo: le preghiere, le pozioni medicinali, la passeggiatina... Agli spettacoli, in campagna, a far visite mai; già non conoscevano nessuno... In chiesa e basta, le due sorelle, una di qua e una di là, come due gendarmi, in mezzo a loro, piccolo gracile miserevole, Paolo. Talvolta egli accennava con una smorfietta amara che voleva essere un sorriso, come tutti lavorassero. Quelli che han da conquistarsi un posto nel mondo, dicevano le sorelle, ma tu il posto ce l'hai, sei ricco. E poi lavori anche tu, non hai lo studio?...

Aveva lo studio, una stanza grande e chiara, attigua al tinello, coi suoi bravi cavalletti, i colori, i pennelli, alle pareti i quadri che aveva dipinto, certi impiastri che nessuno avrebbe potuto guardare senza ridere, ma nessuno li vedeva. Piuttosto le sorelle pensavano che sarebbe stato bello anche per loro che Paolo avesse preso moglie; che tenerezza pensare ai bambini di Paolo!... Ma anche per questo c'era tempo; se Paolo era ancora lui un ragazzo!... Intanto gli anni erano passati, eran venuti gli acciacchi gravi, la semi-cecità, la sordità quasi assoluta e Paolo, tra una bronchite e l'altra, aveva fatto i capelli grigi sulle tempie. Eppure, anche adesso, quando entrava nel tinello, con lo scialletto intorno al collo e si metteva anche lui accanto alla macchina da cucire, zitto, tormentato ogni tanto dalla tosse, le sorelle subito ad assicurarsi che dagli usci non venisse neppure un filo d'aria e a consigliargli di mettere in bocca una di quelle pasticche che succhiava quand'era bambino, come se si trattasse dei malanucci d'un bimbo soggetto alla tosse e non del catarro cronico d'una vecchiaia precoce. Egli guardava Luciana. Proprio una modella per una figura di Madonna! Quando poi si faceva buio e si accendeva il lume appeso nel mezzo della tavola e si vedevano i ritagli di stoffa sparsi sul pavimento le due sorelle prendevano a dire il rosario. Luciana mormorava le preghiere con una dolcezza sua speciale, inclinando un poco la testa da un lato, con quei capelli che si erano allentati durante il lavoro del giorno e ora al riflesso del lume brillavano di più. Una vera modella per una figura di Madonna!...

Quell'idea di dipingere una Madonna gli si era ormai cacciata in testa con tanta ostinazione, e la ripeteva tante volte in un giorno che le sorelle erano entrate a poco a poco in quell'ordine d'idee, disposte a cedere come cedevano quando da bambino si ostinava nel chiedere un balocco costoso. Poche volte era accaduto: gli stessi desideri erano sempre stati difficili da concepire e da esprimere: egli non sapeva mai quel che voleva. Ma ora lo sapeva: voleva dipingere la ragazza con un manto azzurro sulle spalle e i capelli sciolti; intorno avrebbe dipinto anche l'aureola. Il quadro poi le sorelle l'avrebbero attaccato a capo del loro letto. Le sorelle pensavano: — Se il quadro viene bene, se la Madonna sarà proprio bella... A capo del letto nuziale, l'avrebbero messo, quando (col tempo, col tempo!) Paolo avesse preso moglie. Intanto per il manto azzurro ci pensò la stessa Luciana portando alcuni metri di mussolina celeste che le avevano regalato in convento, quando aveva recitato la parte di Sant'Agnese, nel teatrino dell'Oratorio. In quanto ai capelli sciolti... Era veramente necessario sciogliersi!

Nello studio pieno di luce Paolo dispose la tela sul cavalletto e gli pareva d'avere una forza nuova nelle mani che pur gli tremavano. Ma era per l'agitazione del lavoro nuovo, con una modella, ciò che non gli era ancora accaduto. La porta del tinello aperta, le sorelle vicino alla macchina da cucire avevano agio di vedere e sentire, come potevano, nello studio non le aveva volute per non essere disturbato. La ragazza si era avvolta la mussolina sulle spalle, con grazia pudica.

— Va bene così?...

Era pratica a drappeggiarsi il manto addosso, perchè in convento, quando facevano il teatrino, le parti della Madonna o delle sante coi capelli sciolti toccavano sempre a lei. Si era tolte le forcine e le aveva messe nella taschina del grembiale, sotto il manto; era si lisciava a due mani la capigliatura, con la divisa nel mezzo e le onde che s'increspavano giù per le spalle.

— Va bene così?...

Egli la guardava. Accomodò un poco le pieghe del manto: che tenerezza quel celeste!... In quel riflesso il volto di Luciana perdeva la sua delicatezza troppo pallida, di mal nutrita, quei toni madreperlacei che le cerchiavano gli occhi di languore e di malinconia, diventava rosea, raggiante, faceva pensare a un fiore sbocciato. Egli tentò di accomodarle anche i capelli. Ma al primo tocco un brivido lo percorse tutto, un'emozione troppo violenta lo fulminò; fu come se avesse guardato la vita in faccia, troppo bella, troppo luminosa, quella vita che a lui non aveva dato un attimo di calore, un fremito d'amore, nulla e si lasciò scivolare in una tenebra morbida, che a tutta prima gli parve la felicità di morire. Quando tornò in sè (dopo quanto tempo? minuti, ore?...) era nel suo letto, col dottore accanto, al quale le sorelle dicevano affannate:

— Un mancamento, dottore, un mancamento straordinario!...

La solita bronchite fu inasprita, aggravata da quella crisi di nervi, come la definì il dottore; ora bisognava rassegnarsi a stare a letto un pezzo. La solita vita, c'era avvezzo da tanto!... Le preghiere, le pozioni, e le sorelle intorno: Severina che non sentiva nulla e Clara che s'ostinava a portargli lei le minestrine e urtando nel pomo del letto spandeva ogni cosa in terra. Di là, la macchina taceva.

— E Luciana?...

— Ha tanto da fare — dissero le sorelle. — Non può più venire.

Avrebbe potuto andare lui da lei, ma bisognava chiedere l'indirizzo alle sorelle, ed egli non se la sentiva di formulare quella domanda. Non ne aveva il coraggio. E poi... Quando si alzò, e nel metter i piedi in terra gli parve d'esser stato malato mesi e mesi... Quando si alzò, e si guardò nello specchio, scosse il capo. Poteva portare a Luciana un essere a quel modo, che sembrava un piccolo burattino, un uomo finito senza aver vissuto, coi capelli radi e grigi, gli occhi scialbi, le labbra sottili che non nascondevano la miseria dei denti guasti?... Riprese a girellare per la casa con lo scialletto intorno al collo e l'aria indifferente. Solo una volta, quando entrò nello studio... Si guardò intorno: la mussola celeste non c'era più, Luciana l'aveva portata via, ma la tela bianca che aspettava la figura della Madonna era ancora lì. Fu come se quel bianco, quel vuoto gli dicessero che cosa era stata la sua povera vita. Chiuse l'uscio a chiave e si sfogò a piangere, lì, come un ragazzo.

Carola Prosperi.

Il Presidente della Repubblica francese
alle nozze di una sua figlioccia

Parigi, 11 mattino.

Se gli agenti in borghese della Polizia fossero rasati e se portassero cilindri eleganti, anche l'occhio più esercitato non avrebbe notato nulla di anormale ieri mattina davanti al Municipio del 16.o circondario. Nell'anticamera della sala dei matrimoni, parecchi gruppi di persone vestite a festa stavano aspettando, perchè in quella mattina il sindaco doveva procedere a varii matrimoni. Quando l'ora della cerimonia fu suonata, una biondina salsamentaria diventò davanti alla legge la sposa di un agente di assicurazione; indi un pittore decoratore si sposò con una giovanetta pallida, senza professione.

Fu in quel momento che tre persone giunsero dal fondo della sala. Vi era un signore tarchiato col monocolo, simpatico e sorridente, accompagnato da un altro signore alto, magro, asciutto, e dietro di essi un terza persona stava in atteggiamento rispettoso. L'usciere chiamò il terzo matrimonio della mattina. La sala si era vuotata e non rimanevano più che la sposa vestita semplicissimamente, il marito dall'atteggiamento modesto, un padre, una madre ed un giovane biondo, nonchè il gruppetto misterioso. Da questo gruppo il signore col monocolo si distaccò e, con un'altra persona del breve seguito, entrò nel recinto riservato. Il sindaco pronunciò le parole sacramentali, poi con poche frasi il funzionario si rallegrò dell'onore che faceva al suo municipio... il signor Doumergue, Presidente della Repubblica, testimone della giovane sposina che non era altro che la sua figlioccia. Tutti apposero la firma che la legge richiede sui registri, dopo di che Doumergue fu pregato di firmare anche sul libro d'oro.

Dopo avere abbracciato la sposina, Gastone Doumergue raggiunse il suo amico, un colonnello della sua Casa militare, e — sempre seguito dal valletto — ripartì, accompagnato però sino alla sua automobile dal capo degli uffici del Municipio, mentre gli agenti in borghese, che lo aspettavano di fuori, si toglievano rispettosamente il cappello.

Il più grande veliero del mondo
è scomparso da 40 giorni

Copenaghen, 11 mattino.

Si nutre viva ansietà sulla sorte della nave mercantile danese *Kobenhavn*, il più grande veliero a motore del mondo. La nave ha lasciato il 14 dicembre scorso Rio de la Plata e avrebbe dovuto giungere in Australia a caricarvi del grano per l'Europa almeno 40 giorni fa; invece non se ne ha alcuna notizia e non risulta che alcun piroscafo l'abbia segnalato lungo la rotta che avrebbe dovuto tenere. Il *Kobenhavn* viaggia per conto della Heest Asiatic Company ed ha a bordo degli allievi marinai tutti danesi guidati da provetti istruttori della marina regia. La perizia di questi ultimi e la potenza della nave, la quale oltre ad avere un motore di 450 cavalli di forza dispone di una velatura di 14 mila metri quadrati, consentono di sperare che qualunque accidente sia occorso al *Kobenhavn* l'equipaggio abbia potuto salvarsi. Si ricorda a questo proposito che nel 1925 a bordo della nave che navigava sulla Manica scoppiò un grave incendio ma che grazie al sangue freddo e alla bravura degli ufficiali essa potè arrivare con i propri mezzi a Plimouth.

Quanto è costata la scoperta dell'America

Londra, 11 mattino.

La *Reuter* ha da Madrid che, sulla scorta di antichi documenti testè rinvenuti, è possibile assodare quanto venne a costare la scoperta dell'America. Il compenso ricevuto da Colombo, commisurato al cambio attuale, equivale a circa cinquanta sterline all'anno. I due capitani in seconda ricevettero l'equivalente di 28 sterline annue e i marinai meno di otto scellini al mese. L'armamento della flottiglia costò non più di 438 sterline. I viveri meno di 62 sterline. Colombo tornando in Europa, incassò 687 sterline a copertura di anticipi da lui fatti durante il viaggio. Il costo totale della lunga spedizione ammontò a 1135 sterline: poco più di quanto i milionari americani di oggi sborsano per riservarsi un appartamentino di lusso a bordo dei grandi transatlantici per una sola traversata dell'Oceano.

Commenti alla cronaca

L'infezione tetanica e i mezzi per prevenirla

Di questa grave malattia, che nella maggioranza dei casi si scatena sulle povere vittime d'improvviso, sussiste ancora una certa ignoranza tra il popolo circa le norme profilattiche adatte. Non è solo per far della storia che, prendendo le mosse da recenti casi narrati dalla cronaca tentiamo di illuminare il pubblico su tale malattia e di fornirgli i più elementari consigli onde prevenirla.

Già da Ippocrate il quadro della sintomatologia tetanica era noto: mentre troviamo in Areteo una distinzione di alcuni atteggiamenti che il colpito può assumere in seguito alle contrazioni caratteristiche di particolari gruppi muscolari. Ma uno studio profondo della malattia è stato iniziato soltanto al principio del secolo XIX. Vi furono dapprima molti ricercatori i quali credettero che si trattasse di una forma nervosa e tentarono di riprodurla sperimentalmente negli animali stimolando il midollo spinale ed i nervi periferici, senza riuscire tuttavia nei loro intenti.

Si credette pure per molto tempo che le cause del tetano fossero da riscontrarsi in particolari condizioni delle stagioni e del clima, quando non si accusarono addirittura certe influenze psichiche, quali lo spavento, la depressione e via dicendo.

Solo nell'ultimo quarto del secolo scorso ci si avviò definitivamente alla ricerca della causa patogena vera, allorchè qualche autore intuì che il tetano doveva essere una malattia infettiva, ed è proprio a due italiani, Carle e Rattone, che se ne deve la dimostrazione. Essi nel 1884 riuscirono difatti ad infettare di tetano un coniglio iniettandogli una sospensione di succhi di tessuti prelevati in prossimità di una pustola di acne di un ammalato di tetano ed ebbero pure successo nei tentativi di passaggio sperimentale della malattia da un animale ad un altro.

Un anno dopo il Nicolaier scopriva l'agente specifico del tetano e dimostrava che i conigli, le cavie, i topi possono contrarre il tetano infettandosi col terriccio di giardino.

E' ormai accertato che il bacillo di Nicolaier è diffuso in modo enorme, soprattutto nella polvere delle strade, delle case e dei giardini, nei fienili, nel concime.

La penetrazione di esso nell'individuo avviene di solito attraverso una ferita, che può essere talvolta anche di proporzioni estremamente piccole, impercettibili. Può anche avverarsi il caso che al momento in cui il tetano scoppia non sia riscontrabile neppure ad un accurato esame della cute e delle mucose alcuna loro soluzione di continuo; ma è verosimile che pure in tali casi la porta d'entrata dell'agente infettante sia consistita in una ferita precedente, la quale siasi bene e rapidamente rimarginata al momento della prima manifestazione tetanica appariscente.

Difatti dall'istante del contagio l'incubazione della malattia varia da sei a dieci giorni ed in tale periodo possono mancare assolutamente sintomi prodromici.

Un senso di rigidità e di tensione nei muscoli masseteri, del viso e della nuca caratterizza il sintomo soggettivo iniziale del tetano. Quando appare la malattia è già padrona della sua vittima, che sembra ridere sardonicamente a cagione dell'atteggiamento che al suo volto fa assumere la tensione stessa dei muscoli della faccia.

Rapidamente la fronte si corruga, due solchi più profondi del normale contrassegnano le pieghe inarcantisi tra il naso e la bocca; questa viene stirata e, per la rigidità dei muscoli masticatori, quasi più non si apre. Di vecchio precoce, talvolta irriconoscibile per gli stessi famigliari, diviene l'effigie del sofferente, che, peraltro, osserva, vede, sente e comprende tutto quello che succede attorno, in uno stato di completa coscienza. Ciò impone di tentare, oltrechè la cura causale, di ridurre almeno quelle sofferenze prodotte al malato dalle contrazioni muscolari, che oltre a determinare nel colpito atteggiamenti particolari, talora — ad intervalli brevissimi nei casi gravi — si esacerbano ad accessi, sotto lo stimolo di rumori lievissimi, di semplici impressioni luminose, di un'emozione sia pure leggera, di uno sfioramento della cute, oppure anche in forma spontanea.

A seconda dei gruppi muscolari maggiormente colpiti il tronco dell'ammalato si flette indietro, in avanti e qualche volta lateralmente. Anche la respirazione diviene difficoltata e la nutrizione soffre per la difficile somministrazione degli alimenti, che sovente deve essere fatta con la sonda.

L'esito del tetano, come a tutti è ormai noto, è per lo più infausto, per quanto in questi ultimi anni abbia fornito una buona casistica di guarigioni l'intervento tempestivo delle iniezioni di siero antitetanico curativo praticate persino nello speco vertebrale nonostante la difficoltà derivante dal frequente incurvamento rigido all'indietro assunto dalla colonna vertebrale dell'ammalato.

Se la sieroterapia del tetano non ha dato finora costantemente quegli stessi brillanti risultati offerti invece, ad esempio, dalla sieroterapia specifica della difterite, ha tuttavia un'efficacia notevole quando sia usata come mezzo profilattico e cioè quando sia logico il sospetto o per lo meno la possibilità che il contagio sia avvenuto.

Per potere mettere in azione tale pratica profilattica è naturalmente necessario che il pubblico sappia che le ferite più sospette sono appunto quelle imbrattate di terriccio, di polvere, di fango, o che hanno i margini frastagliati, contusi, o che contengono frustoli di abiti od altro, o che siano state provocate da schegge di legno.

Certo se nel numero infinito di individui che giornalmente subiscono ferite per infortuni sul lavoro esigua, anzi estremamente esigua è la percentuale dei casi di tetano conclamati, molto si deve al fatto che sono appunto gli operai infortunati sul lavoro quelli che mediante le previdenze sanitarie ormai generalizzate subiscono un perfetto e pronto trattamento delle lesioni e sono all'occorrenza, a giudizio del medico, assoggettati alla sieroterapia antitetanica precoce.

Gli altri, e tanti contadini specialmente bisogna che intendano, sappiano essere vigili custodi della propria salute e quando si lesionano evitino almeno di trattare le loro ferite — come purtroppo ancora oggidì avviene in certi ambienti — con l'applicazione su di esse di terra o ragnatele, per non portare sicuramente il bacillo mortifero anche laddove la buona sorte talvolta non lo conduce spontaneamente.

A. V.

Novità e curiosità scientifiche

Un sostituto del vetro

Si è tante volte inteso parlare dei cristalli infrangibili, fabbricati in modo tale da avere la medesima trasparenza dei cristalli comuni, senza l'inconveniente di andare in frantumi al minimo urto. Ma la scoperta del nuovo sostituto del vetro, annunziata da una rivista scientifica estera, supera di molto i cristalli infrangibili, appunto perchè il nuovo prodotto è dotato della trasparenza richiesta e nello stesso tempo si può lavorare come il legno. Il cugino primo del vetro, a cui è stato posto il nome di «plass», è stato recentemente creato nei laboratori dell'Università di Liverpool da due chimici inglesi, il prof. E. C. Baly ed il figlio di lui E. J. Baly. Apparentemente sembra un vetro comune, ma a differenza del vetro può essere tagliato e lavorato al tornio come se si trattasse di un pezzo di noce. Non solo si potranno costruire delle lastre solidissime col «plass», ma si potranno fare dei lavori ornamentali di qualsiasi forma, i quali lasceranno sempre passare la luce. Esso è fatto con un processo chimico speciale che produce una specie di sciroppo molto denso ed attaccaticcio, il quale indurendo diventa una sostanza uguale al vetro. Tutto ciò basterebbe per riconoscere la sua superiorità sulle sostanze trasparenti usate fino ad oggi, però si assicura che il nuovo prodotto accoppia altre qualità di massima importanza. A differenza del legno, il «plass» non è infiammabile e potrà quindi essere molto ricercato nella costruzione delle vetture e di oggetti che possono essere esposti a liquidi infiammabili. Inoltre è infrangibile, nonostante possa essere lavorato in qualsiasi modo. Ma la proprietà più importante consiste nel fatto che il nuovo sostituto del vetro consente il passaggio dei raggi ultra-violetti, tanto benefici alla salute, accoppiando così tutte le migliori qualità desiderabili in una sostanza trasparente capace di sostituire i vecchi cristalli tanto pericolosi per la loro fragilità.

I palazzi sotterranei

Se qualcuno potesse sorridere alla idea di un palazzo sotterraneo, anzi di un grattacielo che non graffierebbe più il cielo, non ci sarebbe nulla di straordinario, perchè nella vita dei popoli tanti progetti, che sembravano strani come i parti di una mente squilibrata e che si sono poi dimostrati di utilità pratica dopo essere stati posti in attuazione, hanno contribuito a rendere di buon umore il pubblico incredulo o incompetente. Nel Giappone, secondo le assicurazioni di una rivista scientifica, è stata proposta la costruzione di un palazzo sotterraneo di ottanta piani, che verrebbe a raggiungere una profondità di circa 300 metri. Si vuole che sin dal disastroso terremoto del 1923 gli ingegneri di Tokyo abbiano ricercato tutti i mezzi possibili per trovare un'architettura assolutamente sicura contro i terremoti ed il progetto di un grattacielo discendente nelle viscere della terra è sorto per tale considerazione. Si tratterebbe di un grande palazzo per uffici e laboratori, che importerebbe una spesa di 300 milioni di lire. La caratteristica principale di questa costruzione consisterebbe in un immenso pozzo rotondo con ossature di acciaio, lungo il quale verrebbero disposti i vari piani. I locali sarebbero mantenuti continuamente illuminati a luce elettrica e l'aria fresca per la respirazione degli occupanti verrebbe fornita per mezzo di appositi ventilatori. Per recarsi ai vari piani e per risalire alla superficie del suolo, vi sarà un servizio speciale di ascensori in numero sufficiente per l'enorme movimento di impiegati che naturalmente si verificherà in un palazzo con ottanta piani. Ogni ufficio avrà il suo telefono ed in complesso saranno disposte tutte quelle facilitazioni che si riscontrano nei grattacieli americani, purchè siano compatibili per il fatto che mentre i grattacieli di America lanciano i loro tetti verso le nubi, il palazzo sotterraneo di Tokyo rappresenterà il rovescio di essi. Il sistema di riscaldamento si limiterà ai primi piani, perchè ad una certa profondità la temperatura sarà sempre costante.

Il segreto della vita

In questo periodo di intense ricerche il miglior coronamento che la scienza potrebbe ottenere sarebbe la scoperta del segreto della vita, che, secondo le recenti dichiarazioni fatte all'Associazione Britannica per lo sviluppo della scienza dal noto chimico londinese dott. F. G. Donnan, verrà fatta molto presto. Egli ritiene che, stando ai risultati ottenuti dal biologo inglese dott. A. V. Hill, si prospetta un principio di immensa importanza per la scienza, col quale si possono spiegare tutti quei fatti che metterebbero ogni scienziato in grado di comprendere la differenza fra la vita e la morte, e quindi il vero significato della vita.

Gli esperimenti straordinari fatti dal dott. Hill, dai quali il dott. Donnan si aspetta la soluzione del più vecchio e più interessante problema dell'umanità, cioè l'accertamento scientifico della essenza della vita, hanno già dimostrato che una cellula vivente, e quindi anche una cellula del corpo umano, deve mantenersi sempre in uno stato di continua attività, diversamente deperisce e muore. E questa attività che consiste in una serie di reazioni chimiche comprese con facilità da tutti i competenti, viene mantenuta solamente da una continua affluenza di ossigeno per mezzo della circolazione del sangue. Quindi la differenza fra una cellula morta ed una cellula fornita della scintilla della vita, sempre secondo l'esposizione fatta dal dott. Donnan, sembra di dover consistere solamente nel fatto che una cellula vivente si mantiene allo stato di struttura complessa mantenuta in equilibrio da nessuna cosa misteriosa, ma solamente da un'azione chimica diretta, mentre la cellula morta ha cessato di mantenere tale equilibrio. In base a queste considerazioni ed ai risultati ulteriori che verranno resi noti in seguito, si spera di potere illuminare sempre di più l'ignoranza che permane intorno ai fenomeni più importanti che regolano la vita dell'uomo.

STORIE DI GUERRE

Attraverso la Patria invasa

Sui giorni di Caporetto come sul periodo dell'invasione nemica nelle terre del Veneto c'è ancora qualche oscurità. Fra i tanti libri di guerra usciti nessuno o pochissimi riguardano infatti questa fase drammatica e tragica della nostra storia di ieri. Ma pure non dobbiamo dimenticare perchè gli errori e i dolori del passato servono d'insegnamento e di monito per il futuro, assai più, forse, di qualunque ricordo di vittoria. Tutto sta, si capisce, nell'*animus* di chi scrive, e nelle sue intenzioni...

In quei giorni non sono certo mancati episodi gloriosi e mirabili esempi di abnegazione e di eroismo. Questi infatti avvengono talora più nei rovesci che nelle vittorie e sono anzi più fulgidi. Poichè nei successi, nelle travolgenti avanzate, negli assalti vittoriosi, delineatasi ormai la rotta nemica, gli animi tutti si esaltano ed anche i più deboli si sentono trascinati dallo slancio degli altri più saldi e danno prova di virtù che in altre circostanze forse non avrebbero. Nei momenti gravi, nelle ore estreme, quando sembra che tutto crolli restano invece ferme solo le anime dei forti, i caratteri indomiti, le volontà decise, quelli insomma che dalla sciagura non si lasciano abbattere ma ne traggono anzi ragioni per un più intenso sforzo e per il sacrificio più grande, con fredda calma, come si conviene ai migliori e più veri soldati.

Così vi furono molti che quantunque circondati dal nemico riuscirono a sfuggire alla prigionia, con l'ardimento e con l'astuzia, sfidando le nevi e i geli dell'inverno montano, che riuscirono a superare nascosti nelle alte malghe, sopra gli ultimi pascoli alpini, o addirittura nei baraccamenti delle antiche posizioni dove trovavano viveri e ristoro. In Carnia soprattutto ve ne furono parecchi e la Polizia austriaca stimò bene non disturbarli, dapprima credendo che si sarebbero arresi alla spicciolata poi reputando forse pericoloso di andare a snidare della gente che giocava in tutto e per tutto. Altri tentarono addirittura di raggiungere le linee italiane superando pericoli d'ogni genere. Sarebbe quindi assai interessante se potessimo avere maggiori e più ampie notizie sulle vicende di tanti valorosi, molti dei quali purtroppo non ebbero neppure la ricompensa di un riconoscimento, anche modesto, del loro valore.

Uno di questi si è deciso ora di dare alle stampe il racconto delle sue drammatiche vicende, che danno la prova di quali miracoli sia capace un animo saldissimo nelle più avverse circostanze, quando sia sorretto da una volontà indomabile.

Alpino e piemontese, figlio di quel Monferrato che vanta le più belle tradizioni militari e patriottiche, il tenente Stefano Chianea ci racconta ora la sua fantastica odissea. Diciamo intanto, di passaggio, che il Chianea, oggi segretario al Consiglio Superiore della Marina, fu tra i primi nazionalisti e fascisti, e che solo ora la sua grande modestia gli permise di decidersi alla stampa del libro alla quale fu più volte incitato da amici e da colleghi.

Stefano Chianea era Tenente ed Aiutante maggiore al Battaglione «Morbegno» del 5.o Alpini, che il 24 ottobre 1917 si trovava sul Krad Vrh a sostenere l'urto nemico sferrato dal Corpo alpino germanico. A destra il Battaglione si collegava al «Monte Berico» del 5.o Alpini ed alla sinistra ad un reparto del quale non importa fare il nome.

In riserva stavano altri due Battaglioni alpini, il «Vicenza» a Dolbar, ed il «Val d'Adige» al Globokar. I quattro Battaglioni insieme formavano il 10.o Gruppo alpino, magnifica ed agguerrita unità che aveva già combattuto sulla Bainsizza e che era prontissimo a ributtare dalle sue linee l'attacco nemico. Ma questo si sferrò altrove, e solo una compagnia di estrema sinistra del Battaglione «Morbegno» fu attaccata e, per la deficiente resistenza dei reparti ai quali era collegata, fu subito presa alle spalle. Il comandante, Capitano Feltrinelli, cadde da prode e la compagnia fu distrutta.

Gli assalitori poi proseguirono, parte scendendo verso il fondo valle dello Judrio, e parte aggirando le linee del «Morbegno» che si vide circondato quando non c'era più scampo. Gli alpini cercarono allora di ritirarsi a gruppi, e parte vi riuscirono e parte furono invece catturati. Il Chianea insieme al comandante di Battaglione maggiore Ranieri ed altri ufficiali del Comando riuscirono a ritirarsi, marciando per alcune ore in mezzo alle colonne nemiche, finchè furono riconosciuti e catturati.

Mentre si sta per procedere al loro interrogatorio presso un Comando di Reggimento germanico, Stefano Chianea approfitta di un momento di disattenzione delle sentinelle e riesce ancora a sfuggire. Qui incomincia l'odissea drammatica. Attraverso le valli dello Judrio e del Natisone, tra i boschi e i torrenti, nelle retrovie immediate del nemico che avanza, riesce a raggiungere Cividale e poi Udine. Pioggia, digiuni insonnie marce forzate non l'abbattono. In una casa ospitale di contadini trova ristoro ed un travestimento. Proprio in questi giorni il Comando austro-tedesco ordina a tutti gli sbandati di presentarsi ai Comandi militari, comminando per i trasgressori la pena di morte. Non importa. Stefano Chianea non è alpino e non è piemontese per nulla. Egli va diritto per la sua via. Arrestato una due tre volte, riesce sempre a cavarsela raccontando questa o quella storia, fingendosi riformato, convalescente, cantiniere, giuocando ogni volta la vita tranquillamente. Ora con uno stratagemma ora con un altro riesce a valicare i guardatissimi ponti del Tagliamento e della Livenza. Avanti sempre. Avanti nelle retrovie dell'invasione. Non tutto quello che vede e che francamente riferisce si può leggere talora senza dolore o vergogna. Il nostro paese era malato in quei giorni. C'erano patrioti e rinnegati, coraggiosi e vili, e c'erano infine dei disgraziati, incoscienti ed ignoranti, che non sentivano, nè Patria nè senso nè dovere. Nel racconto sereno ed obbiettivo non ci sono dei veli pietosi ma solo diritta sincerità.

Respinta l'occasione — invero allettante — di passare l'inverno tranquillamente nascosto in una casera di alta montagna, non lungi dal Bosco del Cansiglio, prosegue per la sua via ed arriva quasi nelle linee del Piave, che vorrebbe attraversare a guado. Non riesce e deve allora cercare il passaggio sui monti. Raggiunge Feltre, per salire il Grappa, lungo la Val di Seren. Ormai da due mesi batte la campagna e la fortuna che l'ha assistito gli dà confidenza ed audacia. Anche sul Grappa però non riesce e concepisce allora l'ardito disegno di attraversare il Trentino e di raggiungere la Svizzera. Ma l'odissea faticosa viene troncata presso Fiera di Primiero dove un gendarme l'arresta e questa volta non riesce a cavarsela. Lo trattano tuttavia con sufficiente riguardo ed il comandante austriaco locale a cui ha svelato l'esser suo e che è un vecchio e cavalleresco capitano lo complimenta anzi per la sua audacia e gli stringe la mano. Il libro si chiude con l'inizio della triste odissea del prigioniero a Franzensfeste, oggi Fortezza d'Isargo.

Lo stile è semplice, piano, ma aderente alla materia, spoglio di ogni orpello, efficacissimo. Le vicende raccontate sono così intensamente incalzanti che una volta iniziata la lettura si vorrebbe continuarla senza sosta per tutte le trecento pagine del libro. E mi piace qui ricordarne le ultime parole che ne sono mirabile conclusione.

«Attribuisco l'esser riuscito a percorrere a piedi circa cinquecento chilometri di territorio invaso dal nemico fra stenti e pericoli d'ogni genere in una stagione assai rigida:

«alla mia buona salute fisica e morale, della quale sono debitore ai miei genitori, ai miei maestri civili e militari ed a me stesso;

«al sentimento del dovere e dell'incondizionata devozione alla Patria e al Re, tradizionali nella nostra buona, vecchia, salda educazione piemontese;

«alla coscienza ed all'orgoglio di appartenere ad un corpo di truppa la cui divisa è quella di affrontare con serenità costante qualunque prova *senza mollare*;

«ed anche un poco alla fortuna e talvolta alla negligenza nell'adempimento dei propri doveri da parte degli ufficiali e dei soldati nemici».

C'è in queste righe riassunto tutto lo spirito del libro e tutto il carattere dell'autore, ed un pò anche quello del vecchio saldo Piemonte, terra di soldati tenaci come i graniti alpini, e per i quali il dovere l'onore la disciplina la fedeltà al Re e alla Patria costituiscono la legge costante ed immutabile della loro vita.

F. B.

Trotzky «un cadavere vivente»

Vienna, 11 mattino.

Verso Trotzky la stampa moscovita non ha più alcun riguardo. Nella *Pravda*, organo del partito, Jaroslavski si fa eco della indignazione destata nelle sfere del partito stesso dagli articoli che l'esule va pubblicando nella stampa internazionale e scrive:

«Prima della espulsione, le istanze ufficiali avevano riflettuto sul quesito se Trotzky avrebbe arrecato danno maggiore dentro o fuori della Russia dei Sovieti. Tutti i comizi del partito e delle fabbriche dichiaravano l'espulsione meno pericolosa. All'arrivo a Costantinopoli Trotzky ha diretto un telegramma a Kemal Pascià insultando la Confederazione dei Sovieti e tributando un profondo omaggio al Presidente turco. Ma adesso dopo che egli ha ricevuto 5000 e forse magari 25.000 dollari dalla stampa borghese, dal punto di vista politico è diventato un cadavere vivente».

Il freddo e le gonne corte

Praga, 11 mattino.

La moda delle gonne corte presenta di colpo pericoli ignoti. A Buchau, presso Carlsbad, vive uno spiritista che, quando ha delle visioni, ne vede davvero di ogni sorta. Di recente il buon uomo ha detto di aver ricevuto la visita di uno spirito dal quale ha appreso che il freddo eccezionale di quest'anno è dovuto alle gonne corte delle ragazze di Buchau. Diffusasi la voce nella borgata, una numerosa folla, composta principalmente di vecchie donne, ha assalito quattro ragazze che vestivano nella — diciamo così — refrigerante maniera che usa, e le ha bastonate di santa ragione.

Ambigue dichiarazioni
d'un legittimista ungherese

Budapest, 11 mattino.

I legittimisti ungheresi si proclamano quasi favorevoli alla confederazione danubiana. Uno dei loro più autorevoli rappresentanti, il conte Giuseppe Karoly, ha cercato di dimostrare in una pubblica conferenza che se l'Ungheria ottenesse i confini propugnati da Lord Rothermere, la eccedenza di grano salirebbe da 8 a 9 milioni di quintali, mentre all'interno del Paese il numero dei consumatori aumenterebbe solo di 2 milioni di individui. La crisi agraria e la caduta del prezzo dei cereali sarebbero perciò inevitabili. Sopra questi due fenomeni che dà per sicuri, il conte crede poter basare l'affermazione che poi l'intera Ungheria andrebbe verso la rovina economica. L'oratore legittimista respinge dunque i consigli di Rothermere anche in nome di considerazioni geografiche, strategiche e commerciali, affermando che per la Ungheria le vie d'uscita sono due: o l'unione degli antichi territori ungheresi sotto lo scettro dell'antica dinastia, oppure una forzosa unione doganale con l'Austria e la Cecoslovacchia per impedire la bancarotta economica del Paese. Naturalmente il conte Karoly, da buon legittimista, preferisce la prima soluzione ed allude alla seconda solo per formalità. Però senza volerlo, egli forse raggiunge effetti diversi dai desiderati.

Una grande tournée lirica nel Sud America

Roma, 11 mattino.

L'*Agenzia di Roma* annunzia che l'impresario Scotto concessionario del «Teatro dell'Opera» di Roma e dei Teatri municipali di Rio Janeiro e di San Paulo in Brasile, organizzerà prossimamente una grande Compagnia lirica di cui faranno parte fra gli altri i maggiori artisti italiani attuali, per una tournée di grandioso repertorio italiano nell'Argentina, nel Brasile, nell'Uruguay.

Teatri viennesi trasformati in garages

Vienna, 11 mattino.

Dopo il Teatro Roland, anche la Neue Wiener Buhne, chiusa ormai da lungo tempo, pare debba essere destinata a divenire un *garage* capace di contenere 300 automobili. Il proprietario conferma la notizia e dichiara che per iniziare i lavori si attende soltanto il benestare dell'Ufficio provinciale per l'edilizia. Saranno adattati a *garage* tutti i piani del fabbricato che le macchine raggiungeranno con speciali ascensori. Impianti del genere già ne esistono in altre grandi città. Della gloria perduta nel campo artistico la Neue Wiener Buhne si rifà diventando il più grande *garage* dell'Austria.

La morte di Gabriella di Borbone

Nizza, 11 mattino.

Nella sua villa di Cannes la notte scorsa si è spenta la principessa Gabriella di Borbone, moglie del terzo figlio del conte di Caserta, nata Czartoryska.

I debiti di Levine

Vienna, 11 mattino.

Si sapeva che l'americano Levine, giunto in Europa dopo il magnifico volo transoceanico dell'aviatore Chamberlin, aveva lasciato dei debiti in parecchie capitali di Europa: molti di questi debiti non sono stati pagati mai ed i creditori hanno tralasciato di domandarne il rimborso. Un portiere di un albergo di Praga non s'è però stancato di reclamare il suo denaro e, dopo essersi rivolto al Municipio di Praga e quindi al Ministero degli Esteri cecoslovacco, delle 2800 corone che aveva prestato a Levine ne ottenne 1000, egli fece di tutto per far sapere la cosa al Consolato generale cecoslovacco di New York. Ora il portiere, dopo quasi un anno di aspettativa, ha avuto la risposta da New York. Il Consolato ha iniziato le pratiche legali per far ricuperare le 1800 corone al portiere di Praga, il quale però dovrà anticipare per spese processuali la bella somma di 100 dollari che supera di molto quella del suo credito.

L'assassinio di un milanese a Nizza

Nizza, 11 mattino.

Questa mattina sulla spiaggia della Baia degli Angeli di Nizza, e precisamente dirimpetto al campo del concorso ippico, un operaio ha scoperto il cadavere di certo Arturo Miragoli, nato a Milano nel 1871, che presentava al capo una ferita prodotta con arma da fuoco. La Polizia, informata del fatto, ha proceduto alle prime indagini che hanno permesso di stabilire che la vittima era stata uccisa dalla distanza di circa un metro con una rivoltella di grosso calibro.

Nelle tasche fu trovato un biglietto di 50 franchi ed alcune carte senza importanza. Mancava però il portafogli. Il Miragoli abitava a Nizza da alcuni mesi frequentando persone molto note.

L'arte di Leonardo Bistolfi esaltata a Roma

Roma, 11 mattino.

L'Associazione tra i calabresi, che ha iniziato un ciclo di conferenze artistiche e culturali, ha voluto stasera onorare l'arte di Leonardo Bistolfi, che anzi ha chiamato a far parte del Sodalizio in qualità di socio onorario. Il presidente dell'Associazione, on. le Adolfo Berardelli, ha ricordato davanti a un numeroso e eletto pubblico tutta l'attività artistica del grande scultore piemontese illustrando la conferenza con proiezioni riproducenti le migliori opere di Leonardo Bistolfi. Avrebbe dovuto intervenire alla conferenza lo stesso Leonardo Bistolfi, il quale trovasi in questi giorni alla capitale, ma ne è stato impedito per una lieve indisposizione. Erano invece presenti la signora Bistolfi e il figlio Gianni.

La 2.a Fiera primaverile

Nizza Monferrato, 11 mattino.

La 2.a Fiera primaverile avrà luogo nella nostra città dal 31 marzo al 7 aprile p. v. con la Fiera campionaria dell'agricoltura, industria, artigianato, Mostra delle Missioni estere, Fiera concorso equino e bovino, animali da cortile, Mostre viti-vinicole, frutta, uve conservate. Verrà pure celebrato il centenario di Maria Pio Corsi conte di Roncasca, che fu il fondatore del sindacato dei vescovi nella città nostra.

ULTIME NOTIZIE

IL MESSICO

Calles alla testa di un'armata marcia contro i ribelli

Londra, 11 mattino.

Sono state poste allo sbaraglio oppure no le forze ribelli messicane? Secondo i dispacci di ieri esse stavano riguadagnando in disordine e senza ormai più speranza le località dalle quali avevano mosso i loro passi la scorsa settimana. Dai messaggi ulteriori qui pervenuti il volto delle cose appare alquanto dissimile, tanto che il termine «disordine» non sembra esattamente indicato a contrassegnare la situazione in cui si trovano i rivoltosi.

Nuovi successi degli insorti

Riferisce un telegramma pervenuto da Nogales che lo Stato Maggiore dei ribelli messicani annunziava oggi che un distaccamento di cavalleria, facente parte del gruppo dei generali Ibarra ed Escobar, ha posto in fuga una grossa colonna di truppe federali. La battaglia si è svolta tra Saltillo e Monterey: 200 fucilieri governativi e armi e munizioni in notevoli quantità cadevano nelle mani della banda dei cavalleggeri. Ma il successo dei ribelli non si limiterebbe a questo episodio campale. Infatti non solo la città e il porto di Mazatlan sarebbero di nuovo tolti alle forze federali, che ieri vi avevano fatto ingresso solenne; ma tutto il contingente di uomini capeggiati dal generale Carrillo, batte in ritirata verso Nagarit, sotto l'incalzare senza tregua delle veloci cavallerie ribelli.

Il Governo messicano starebbe ora correndo, a più efficaci ripari. Fino ad oggi esso aveva potuto diramare comunicati confortanti nei quali tuttavia mai aveva potuto parlare di ribellione completamente repressa. Anche l'ultimo bollettino pubblicato dal Palazzo della Presidenza dice che le truppe federali hanno arrestato l'avanzata dei ribelli, che si spingevano da Simonia verso Città di Messico e aggiunge che non è stato sospeso l'inseguimento degli uomini del generale ribelle Aguirre in Vera Cruz.

Ma, a quanto si può arguire, i focolai della rivolta non saranno mai del tutto estinti se la difesa governativa continuerà a mostrarsi disorganica e frammentaria. Ecco perchè l'ex-presidente Calles è venuto nella determinazione di afferrare un combattimento decisivo, nel quale sia impegnato il grosso delle disponibilità militari messicane. Queste truppe, comprendenti almeno 18 mila uomini, capeggiate dallo stesso ministro della Guerra, Calles, si sono già messe in marcia verso il nord, centro attuale dell'attività dei rivoluzionari, raggiungendo la capitale dello Stato di Zacatecas. L'armata di Calles proseguirà nel suo cammino fino a raggiungere i quartieri generali dei capi ribelli attendati a Durango, capitale dello Stato omonimo, e a Torreon, uno dei principali centri ferroviari e che si trova tra gli Stati di Coahuila e di Durango.

Un volo di Lindberg

Il colonnello Carlo Lindberg nella lucida mattina di ieri l'altro, pilotando un aeroplano trimotore prendeva il volo alle 7,56 dal campo di Valbuena, nei pressi della capitale messicana. Ad onta dell'avvertimento, Lindberg aveva insistito per inaugurare il servizio aereo tra Brawnsville (Texas) e la capitale del Messico. Nove passeggieri si erano installati nella macchina che trasportava altresì un sacco di corrispondenza. L'apparecchio sorvolò Vera Cruz e Tamaulipas, spesso transitando su territori dai quali crepitavano fuochi incrociati di fucileria. Alle 13,34 l'apparecchio prendeva terra a Brawnsville, dopo aver coperto l'intero percorso esattamente nelle condizioni e nell'orario previsto. Il magnifico nuovo gesto di Lindberg è salutato con entusiasmo da tutta la stampa newyorkese come un simbolo dei legami di amicizia che uniscono le due Nazioni. I giornali riportano grandi clichés dell'atterraggio del velivolo, che ha inaugurato la nuova linea postale tra l'America e il Messico. Un foglio serale pubblica altresì una dichiarazione dell'intrepido aviatore:

«Rivoluzione o non rivoluzione, tornerò domani stesso al Messico. Ho avvertito la mia fidanzata e sua madre che domani sarò a pranzo da loro e non certo per le pallottole di un ribelle o di un regolare arresterò il corso delle mie decisioni».

Un generale giustiziato

Città di Messico, 11 mattino.

Si annunzia che il generale ribelle Ireneo Villareal, fatto prigioniero dalle truppe federali nello scontro di Puras, nello Stato di Nuevo Leon, è stato giustiziato sommariamente. L'ex-presidente Plutarco Calles, che dirige le operazioni delle forze regolari contro gli insorti, è giunto sano e salvo ad Aguas Calientes, donde procederà verso il nord. A Noris presso Queretaro è esplosa una bomba mentre transitava un treno viaggiatori. L'esplosione è avvenuta precisamente sotto una vettura corazzata attaccata al treno nella quale si trovavano dei militari. Un soldato fu ucciso ed un altro ferito.

(United Press).

L'AFGANISTAN

Aman Ullah marcia su Kabul

Londra, 11 mattino.

Verso la fine dello scorso mese, il notiziario di agenzia sugli avvenimenti dell'Afganistan si ammutoliva del tutto, sicchè il mondo sembrava essersi dimenticato della guerriglia civile e delle vicende dinastiche imperniate attorno a quella capitale asiatica, sguarnita di rappresentanti diplomatici. Ora la fonte delle informazioni si ravviva.

Da Peshawar si annunzia che Aman Ullah ha effettivamente dato inizio alla campagna militare che ha per scopo la ripresa di Kabul e la restaurazione dell'ex-Monarca riformatore sul tormentato trono. L'esercito di Aman Ullah avrebbe lasciato Kandahar il 5 marzo scorso e le sue avanguardie marcerebbero in ragione di 16 chilometri al giorno. Re Aman Ullah sarebbe sostenuto da ondate di simpatia sempre crescenti. Ad esempio, Mohamed Sarwar Khan, ex-governatore di Jellalabad, riuscito a scappare da Kabul, è arrivato a Peshawar e gli si attribuisce l'intenzione di unirsi sinceramente ai partigiani di Aman Ullah. Mohamed Sarwar ha dichiarato che tutte le truppe dell'Afganistan, comprese quelle che furono le prime a rivoltarsi contro Aman Ullah, sono stanche della guerra civile e si sono espresse favorevolmente al ritorno dell'ex-Monarca sul trono, a condizione che egli proclami una amnistia generale.

Infine, alcuni viaggiatori reduci dalla capitale avrebbero dichiarato che, dietro ordine di Habib Ullah, il bandito usurpatore impadronitosi di Kabul, la residenza dell'ex-ambasciatore afgano a Parigi, Nadir Khan, è stata messa a sacco e distrutta da cima a fondo.

L'offesa di un magistrato di Chicago rintuzzata dalle donne italiane

Chicago, 11 mattino.

Un Circolo di donne italiane ha inviato una lettera di protesta al Sostituto procuratore statale (Assistent State Attorney) mister F. J. Loesch, il quale, parlando recentemente in un club locale, aveva fatto apprezzamenti offensivi nei riguardi degli italiani residenti a Chicago. Nella lettera è detto che gli apprezzamenti sono del tutto ingiusti per migliaia di cittadini italiani od oriundi italiani ossequenti alle leggi, i quali hanno dato prova della loro lealtà durante la guerra mondiale. La lettera ricorda che l'11 per cento dell'esercito americano era composto di italiani e di oriundi italiani ed afferma che le asserzioni di Loesch pongono gli italiani residenti a Chicago in una falsa luce.

JUGOSLAVIA

Tutte le associazioni nazionaliste sono state sciolte

Belgrado, 11 mattino.

Un fatto che ha prodotto viva sensazione in questi ambienti è l'improvviso scioglimento di tutte le Società nazionaliste, ordinato dalla Questura di Belgrado in tutto il Regno. I prefetti, ricevuto l'ordine telegraficamente, sciolsero l'organizzazione dei nazionalisti serbi detta «Srnao» e l'organizzazione dei nazionalisti jugoslavi, la nota «Oriuna», la quale nei suoi programmi è anzitutto anti-italiana, nonchè la organizzazione dei nazionalisti croati «Hanao». I locali delle organizzazioni sono stati sigillati; gli archivi e i fondi sequestrati. I giornali di dette associazioni sono stati pure vietati.

Si dice qui che il Governo ha voluto sciogliere dette organizzazioni allo scopo di fonderle in una grande associazione nazionalista jugoslava integrale, sotto una direzione serba e secondo le direttive della «Narodna Obrana» (leggi: Difesa Nazionale). Non si tocca e mai si toccherà l'antica associazione serba, la cui attività prebellica è notissima e la quale trova a Belgrado, dopo il colpo di Stato, sempre maggior sostegno nel Governo. La «Narodna Obrana» svolge ora una grande attività culturale, aprendo corsi di lingua serba nelle regioni delle minoranze.

GINEVRA

Il Comitato di studio per la riforma del Tribunale dell'Aja

Ginevra, 11 mattino.

I rappresentanti delle principali Potenze al Consiglio della Società delle Nazioni hanno già quasi tutti lasciato Ginevra; restano ancora Stresemann, che partirà però stamane alla volta di San Remo; il senatore Scialoja, che deve trattenersi a Ginevra per le sedute del Comitato di studio sullo statuto della Corte permanente di Giustizia internazionale dell'Aja.

Questo Comitato, che si riunirà domani, ha lo scopo di esaminare la possibilità di apportare allo statuto della Corte dell'Aja quelle modificazioni che la pratica giuridica fa ritenere utili. La riunione di questo Comitato acquista particolare importanza in relazione ai passi fatti recentemente dal segretario di Stato americano, in vista dell'eventuale adesione degli Stati Uniti alla Corte dell'Aja. Partecipano ai lavori del Comitato, oltre al senatore Scialoja, il comm. Pilotti (Italia), il signor Fromageot (Francia), il signor Gaus (Germania), sir Cecil Hurst (Inghilterra), il signor Ito (Giappone), Politis (Grecia), Raestad (Norvegia), Elihu Root (Stati Uniti d'America), Rundstein (Polonia), Urrutia (Columbia), Van Eysinga (Olanda). Inoltre il presidente della Corte di Giustizia, prof. Anzilotti, e il vice-presidente Huber, prenderanno pure parte ai lavori del Comitato.

Due inchieste in Renania per la morte dei trenta soldati francesi

L'opposizione al lavoro: un discorso di Caillaux

Parigi, 11 mattino.

Questa settimana sarà fertile di importanti dibattiti politici, perchè, oltre quello che avrà luogo oggi sulla questione delle Congregazioni religiose, se ne annunzia un altro probabilmente per mercoledì sulla situazione sanitaria delle truppe di occupazione in Renania.

Morti di freddo?

Siete stati a suo tempo informati che, in seguito alla epidemia di influenza, verificatasi in quella regione durante il recente periodo di freddo intenso, si è avuta a deplorare la morte di una trentina di soldati. Il Ministro della Guerra ha inviato sul posto una commissione di inchiesta presieduta dal Maresciallo Pétain, mentre da parte loro le commissioni dell'Esercito e dell'Igiene della Camera incaricavano parecchi membri di recarsi in Renania e nella Bassa Alsazia per procedere ad una inchiesta parallela. Secondo voci messe in circolazione nei corridoi della Camera, sarebbero state ora ricevute informazioni circostanziate abbastanza gravi.

Barthe sarebbe stato informato che a Treviri non erano 30 i soldati morti di freddo, ma il doppio. L'incuria del resto delle autorità militari di Landau e di Coblenza non cede per nulla a quella di Treviri. Nella prima di quelle guarnigioni vi sarebbero stati 70 morti ed 80 nella seconda. Nell'insieme delle altre guarnigioni del Reno si valutano a più di 40 il numero dei soldati morti di freddo in questa ultima settimana. Infine, cosa ancor più grave, il deputato sarebbe stato informato che non si dovrebbe rimproverare all'autorità militare di avere semplicemente dimenticato o trascurato di applicare prescrizioni speciali dello Stato maggiore, ma avrebbero esposto i soldati alle intemperie in condizioni che le necessità del servizio non imponevano sempre.

In seguito a ciò, i deputati Rollin, Barthe e altri loro colleghi avrebbero l'intenzione di sollevare la questione dalla tribuna. Rollin ha presentato intanto una interpellanza ai Ministeri della guerra e delle pensioni sulle «riparazioni che intendono accordare alle famiglie dei soldati della guarnigioni della Renania e in particolar modo della guarnigione di Treviri al compimento del loro servizio». Delle assicurazioni saranno chieste da vari oratori. Nessuna decisione è stata presa dal ministro della guerra, il quale non potrà pronunziarsi se non dopo aver preso conoscenza del rapporto del Maresciallo Pétain.

Un convegno radicale-socialista

Oggi a Le Mans ha avuto luogo una grande riunione della Federazione dei combattenti repubblicani. L'on. Montigny, uno dei capi del partito radicale socialista, ha pronunziato un discorso che è un inno di guerra contro il Governo, riaffermando che il partito radicale socialista non potrà accordare il suo appoggio e il suo concorso se non a un Governo di azione repubblicana sulla base di un programma preciso e sostanziale.

«I partiti chiamati a collaborare — egli ha soggiunto — non debbono aspettare la crisi per mettersi d'accordo su un programma di azione comune». Egli ha proposto un progetto di programma che potrà per lo meno servire come base di lavoro, programma che secondo lui ha il vantaggio di essere in parte già costituito di proposte di legge rimaste in sospeso davanti al Parlamento. Per quello che concerne in modo particolare la politica interna, questo programma dice che un'azione di difesa repubblicana si impone, e che non bisogna temere di prendere in esame dei provvedimenti suscettibili di rendere effettiva la libertà di stampa, oggi compromessa.

Prendendo per ultimo la parola l'ex-presidente del Consiglio, Caillaux, ha ricordato le decisioni prese dal Congresso d'Angers e parlando dei progetti di legge relativi alle Congregazioni missionarie ha affermato che si era infine riconosciuto che i timori dei radicali erano fondati.

«La Camera e il Senato — egli ha detto — saranno chiamati a esaminare otto specie di disegni la cui applicazione potrà essere limitata, ma che intelligentemente preparati da un repubblicano del centro si accordano nelle loro grandi linee con la legge del 1901». L'ex-presidente del Consiglio esamina poi il progetto di propaganda proposto dall'on. Montigny, avanza delle riserve su numerosi punti, pure riconoscendo che l'orientamento generale del pensiero del proponente si accordava pienamente col suo. Il compito primordiale che incombe alla sinistra è di adattare il regime parlamentare alle trasformazioni che le società hanno subito. E Caillaux aggiunge:

«Orbene a quale spettacolo assistiamo? Da un anno e mezzo, a parte le leggi finanziarie, nulla è riuscito. Si è instaurato il regime dell'inazione, della contraddizione, della sterilità. I rappresentanti del popolo non hanno soltanto per missione di assicurare utili riforme. Occorre loro anzitutto controllare i Governi, vegliare a che questi abbiano la preoccupazione e la cura dell'esistenza quotidiana del paese. Amministrare nel senso elevato della parola, fare la scelta di miglioramenti legislativi, ordinare la direzione degli affari esteri, è per un Governo il compito paziente di ogni giorno; è secondo il modo in cui esso svolga questa missione che la nazione lavora e vive».

Re Boris inizia domani il suo viaggio all'estero

Sofia, 11 notte.

Re Boris di Bulgaria lascierà Sofia martedì per un viaggio prolungato all'estero. Egli viaggerà sotto il nome di conte De Rilski e sarà accompagnato da sua sorella, la Principessa Eudosia, dal suo aiutante di campo e dal medico. Re Boris si recherà dapprima a Vienna e poi a Berlino, ove consulterà degli specialisti e seguirà una cura per una malattia di orecchie. Visiterà pure parecchi Paesi, fra cui la Svizzera e l'Italia.

(U. P.).

TELEFONI DE «LA STAMPA»	
Direzione e Redazione	40-346
Cronaca e «Seguendo la Cronaca»	40-947
Amministrazione	40-946

Il fantastico attentato contro il principe Olaf

Oslo, 11 mattino.

(A. Z.) Il *Norsk Telegrambyrå* smentisce vivacemente le voci, messe in giro evidentemente da qualche agenzia a corto di argomenti, relative ad un attentato dinamitardo che sarebbe stato perpetrato contro il palazzo del principe ereditario di Norvegia. Secondo notizie diramate via Londra, sarebbe stata trovata ieri, nel palazzo reale di Oscarshal, residenza del Principe Olaf, erede presuntivo del trono di Norvegia, una bomba rudimentale di dinamite, con la sua brava miccia accesa. La notizia è assolutamente priva di fondamento. E' bensì vero che otto giorni fa veniva rinvenuta una bottiglia contenente seicento grammi di dinamite, presso una piccola costruzione situata in un parco a qualche distanza di Oscarshal, nelle immediate adiacenze di Oslo. Attaccata alla bottiglia figurava, sì, una miccia ma era spenta. Di acceso non v'era che la fantasia del cronista. Se poi l'esplosione fosse avvenuta, la dinamite non avrebbe causato alcun danno serio.

Effettivamente, il Principe Olaf, non corre, in mezzo al suo popolo, nessun pericolo ed una cosa avrebbe dovuto richiamare l'attenzione della stampa seria europea, nel vagliare la notizia. «Kronprinz» Olaf è adorato dalla sua gente. Le sue gesta sportive, specialmente, nel campo nautico e in quello sciatico, gli hanno cattivato la simpatia della massa senza eccezione. E' fisicamente bello, il che non guasta mai, e l'attentato, se di attentato si potesse parlare, sarebbe un assurdo, in quanto le tendenze politiche estreme non hanno presa nella calma e laboriosa Norvegia, ove il Governo del Re è socialista, d'un socialismo temperante e garbato.

Il Principe Olaf è figlio della Regina Mauden, sorella di Re Giorgio d'Inghilterra, ed è nato nella contea di Norfolk ventisei anni fa. Egli non abita ancora Oscarshal; la bottiglia di dinamite non era dunque destinata a lui. Un anarchico indigeno — se veramente esistono anarchici in un paese ove la criminalità d'ogni genere è minima — non se la prenderebbe certamente con il Principe Olaf, che è, come direbbero i francesi, un principe «bien norvégien».

Secondo gli ambienti ufficiali della capitale si crede che tutto abbia a ridursi ad una dimostrazione contro il progetto di fare dello Oscarshal il palazzo del Principe ereditario, mentre fino ad oggi esso è stato aperto al pubblico come pure il parco adiacente. Oscarshal è stato costruito nel 1850 ed è ricchissimo. Sarà, come dicemmo, residenza del Principe Olaf — a dispetto dei burloni — dopo il suo matrimonio con la principessa Marta di Svezia. Numerosi doni sono giunti e il Principe Olaf partirà lunedì da Oslo alla volta di Stoccolma ove i festeggiamenti avranno inizio il 21, quando cioè i fidanzati e gli ospiti saranno arrivati.

Conflitti a Berlino tra comunisti e polizia

Berlino, 11 mattino.

Ieri mattina, era stato indetto un comizio antifascista al circo Busch. Al comizio ha parlato Henry Barbusse. Le misure di polizia erano enormi. Nell'interno del circo tutto procedette con la massima tranquillità, anche perchè la polizia intervenne a tempo per impedire un eccessivo affollamento. All'uscita dal comizio però sono avvenuti vari scontri tra polizia e comunisti che, come già si è accennato ieri, costituiscono la massima per non dire unica affluenza in questa riunione. Contrariamente alle tassative disposizioni della polizia, che anche ieri erano state ricordate ai congressisti da un manifesto del prefetto di polizia, parecchi comunisti hanno tentato di formare un corteo. La polizia è intervenuta prontamente per disperderli. Siccome i comunisti opponevano resistenza, gli agenti sono stati costretti a fare uso degli sfollagente. Circa una ventina di comunisti sono stati arrestati e condotti alla Prefettura di polizia. Tra i rivoltosi si trovava anche il famoso Max Hoelz, noto per la parte da lui avuta nell'insurrezione comunista del 1921 ed in seguito alla quale era stato condannato all'ergastolo e graziato l'anno scorso. Max Hoelz è stato anch'esso condotto con gli altri arrestati alla Prefettura di polizia e rilasciato poco dopo, insieme agli altri, dopo che erano state prese le generalità.

Qualche altro scontro tra dimostranti e polizia si è avuto nelle ore pomeridiane di ieri, sempre in seguito alle trasgressioni dei comunisti alle ordinanze di polizia. Nelle zuffe qualche agente è rimasto ferito però non gravemente.

Due accidenti ferroviari in Inghilterra

Londra, 11 mattino.

Due accidenti ferroviari di una certa gravità si sono avuti a deplorare nella giornata di sabato. Di uno di essi si è avuto notizia attraverso un dispaccio da Manchester. Esso informa che una locomotiva ha tagliato in due l'espresso Birmingham-Manchester in prossimità della stazione di Crewe. Il materiale è andato in rovina, ma per fortuna nessun danno si è avuto alle persone. Si apprende poi che il diretto della sera di Newcastle, al passaggio di Bourthsmouth, ha urtato una locomotiva che faceva servizio presso la stazione di Darlington. La macchina e un furgone dell'espresso sono andati sottosopra e a causa del rovesciamento il macchinista e il fuochista della locomotiva investita sono rimasti feriti. Anche un frenatore dell'espresso ha riportato numerose ferite. Nell'accidente ha invece trovata la morte il macchinista dell'espresso. In questo stesso luogo lo scorso giugno si produsse una disgrazia ferroviaria in condizioni pressochè analoghe.

L'anniversario della morte di Mazzini

Genova, 11 matt.

Ricorrendo oggi il 57.o anniversario della morte di Giuseppe Mazzini il vice-Podestà cav. Gandini, in rappresentanza del Podestà, il vice-segretario federale avv. Girardi e una Commissione, si sono recati a deporre una corona di alloro sulla tomba del grande genovese. Pure alla casa dove nacque Mazzini, in via Lomellini al monumento in piazza Corvetto e a quello in piazza Turati, il municipio aveva fatto deporre delle corone di alloro. Per tutto il giorno la casa e la tomba di Giuseppe Mazzini sono state mèta di pellegrinaggio.

Noto commerciante genovese ucciso a rivoltellate dalla moglie

Firenze, 11 mattino.

Una tragedia famigliare è avvenuta stamane, poco prima delle sei, in via Giovanni Fattori, al n. 17. In un appartamento abitavano i coniugi Carlo Peschiera, di anni 28, da Genova, e Gemma Cigolani, di 30 anni, da Guastalla (Reggio Emilia). Il Peschiera era un commerciante all'ingrosso di carne congelata, assai conosciuto nella nostra città e notissimo a Genova. In questa città aveva una relazione intima con una cugina e la moglie, a conoscenza di questo fatto, aveva elevato le proprie rimostranze al marito e in questi ultimi giorni si era recata a Genova per giungere in possesso della prova definitiva del tradimento. E ritornata a Firenze, la donna cominciò a fare delle continue scene di gelosia al Peschiera. Ieri sera fra i due ebbe luogo una lite violenta, al termine della quale il Peschiera finì per dar della pazza e della nevrastenica alla moglie e le consegnò una rivoltella perchè la facesse una buona volta finita per sempre e si sparasse. La Cigolani stamane, verso le 6, alzatasi dal letto, sottraeva la rivoltella consegnatale dal marito ad una giovane servetta che aveva pensato bene di nasconderle l'arma, e appressatasi al consorte che dormiva lasciò partire due colpi. Siccome però l'uomo, sebbene ferito gravemente, aveva avuto la forza di suonare il campanello elettrico per chiamare la cameriera, la Cigolani ordinava alla servetta di non muoversi e, ritornata nella camera del Peschiera, gli sparava contro ancora quattro colpi, che finivano il disgraziato.

Dopo aver ucciso il marito, la Cigolani tornava nella camera della domestica e la pregava di vestirsi e successivamente, seduta in salotto compilava un telegramma diretto ad un fratello del Peschiera dimorante a Cremona, e in cui era detto: «Ho finalmente ucciso mio marito». Chiamata la domestica, le ordinava di andare a fare il telegramma e avvertire nel contempo la questura di quanto era accaduto. I funzionari, recatisi nella casa abitata dai coniugi trovavano la Cigolani abbandonata in salotto sopra una poltrona in preda ad una forte crisi nervosa.

Le ulteriori indagini compiute hanno permesso di stabilire che se il dramma trae origine da motivi di gelosia è in ogni modo frutto di un eccesso impressionante di isterismo, per non dire addirittura di pazzia. Il Peschiera si era unito in matrimonio con la Cigolani circa dieci anni fa. Egli era proprietario, insieme a due fratelli, di una notissima ditta di Genova che possiede nella città figure una Banca ed alcuni piroscafi per l'importazione delle carni congelate dall'America del Nord.

Rissa famigliare

Genova, 11 mattino.

Tale Vallebona Nicolò, di anni 65, abitante in Davagna, era in urto da molto tempo con la sorella Rosa per una questione di passaggio su terreni di loro proprietà. Ieri sera, verso le 19, tra i due si accese un violento alterco. In soccorso della donna accorsero il marito e i suoi due figli, nonchè un certo Botto, che si scagliarono sul Vallebona percuotendolo e causandogli varie ferite, per cui dovette essere ricoverato all'ospedale in condizioni abbastanza gravi. I carabinieri stanno indagando per l'arresto dei colpevoli.

LA STRADA

Uno scontro fra tre automobili

Romagnano Sesia, 11 mattino.

Ieri, mentre due automobili, dirette rispettivamente a Torino e a Milano, procedevano a velocità moderata, venivano raggiunte da una terza automobile milanese che teneva una velocità eccessiva. Questa macchina non aveva ancora ottenuto la strada sgombra che già andava ad urtare con forza le altre due. L'automobile di minori proporzioni ed appartenente al signor Angelo Trombetta, che aveva con sè gli amici Dino Vavassori ed Ettore Zumaglia, rimaneva rovesciata ed i due primi automobilisti riportavano ferite al capo. La macchina investitrice, urtando poi contro quella ribaltata e respinta indietro andava a colpire quella torinese, di proprietà del signor Giordano e restava ferito il solo guidatore Vogliatti. Quello dell'automobile che causò il disastro, certo Poletti, milanese, rimaneva non gravemente contuso. Sono stati raccolti in uno stato pietoso i due predetti milanesi della macchina ribaltata.

Alcuni feriti a Brescia

Brescia, 11 mattino.

Il movimento turistico, favorito dalla mite giornata primaverile, ha provocato ieri alcuni investimenti nei quali rimasero feriti la sessantenne Triepin Concetta all'emitorace con la frattura di alcune costole; Paccerini Italo, di 20 anni, alla regione parietale e al ginocchio sinistro; Brisoleri Francesco di anni 25, per fratture alla tibia, e Rebolini Angelo di anni 22, alla regione frontale. Gli infortunati furono ricoverati all'ospedale.

Ridotto in fin di vita da un'auto

Milano, 11 mattino.

Ieri, una automobile privata, manovrata dal signor Nino Frigerio, attraversando il paese di Concorrezzo, investiva certo Achille Farina di 24 anni, da Greco. Il disgraziato giovane fu travolto sotto le ruote. E' stato raccolto morente da alcuni cittadini subito accorsi che lo hanno trasportato all'ospedale. Il conduttore dell'automobile è stato fermato.

Stritolato dal treno

Milano, 11, mattino.

Ieri sera alle ore 22.30, il macchinista del treno proveniente da Genova, giunto al bivio di Corso XXII Marzo, avvertiva presso la linea il cadavere di un uomo. Giunto alla Stazione dava subito l'allarme. Accorrevano prontamente sul posto funzionari e trovarono il cadavere di un giovanotto dall'apparente età di 25 anni, elegantemente vestito, orribilmente maciullato. Egli era stato investito da un treno partito verso le 21.30 diretto a Bologna.

CRONACA

Un incendio a Trofarello in una fabbrica di fiammiferi

La pronta opera dei pompieri

Un incendio preoccupante è scoppiato durante la notte nella fabbrica di fiammiferi Francesco Lavaggi e figli di Trofarello. Fortunatamente il pronto accorrere dei vigili del fuoco ha impedito alle fiamme di svilupparsi e di compiere la loro opera rovinosa.

Il fuoco si manifestò verso le una della notte, in un deposito di legnami ove è situata pure la segheria. Il guardiano notturno, nel suo giro d'ispezione, notava infatti che dalla segheria si sprigionavano dense nubi di fumo. Recatosi sollecitamente sul posto, constatava che un principio d'incendio si era manifestato e minacciava l'intero stabilimento. La segheria e il deposito di legname si trovano in un'ala di fabbricato costruito in muratura, ma, come gran parte dello stabile, essi sono coperti da una tettoia in legno. Il guardiano, impressionato, correva ad avvertire i principali — che abitano nell'interno dello stabilimento ove pure dimorano alcuni impiegati — il maresciallo Bosco, comandante la stazione dei carabinieri, ed alcune famiglie di operai.

Il figlio del sig. Lavaggi, assieme al ragioniere della ditta ed al maresciallo dei carabinieri, si portava subito sul posto ed iniziava senz'altro l'opera di demolizione delle travature e della tettoia di legno dei locali vicini alla segheria, per circoscrivere le fiamme. Presso il magazzino del legname è situato il reparto lavorazione della cera, e poco distante si trova il deposito dei fiammiferi. Se le fiamme avessero potuto raggiungere questi due reparti, l'intero stabilimento sarebbe andato distrutto ed anche i locali adibiti ad abitazione sarebbero stati preda dell'opera devastatrice.

Mentre il proprietario Lavaggi ed il suo impiegato audacemente si portavano fin presso la segheria e con una accetta iniziavano la demolizione della travatura vicina, il maresciallo Bosco avvertiva telefonicamente il Comando dei pompieri di Torino ed un famigliare dava l'allarme al paese.

La sirena dello stabilimento, fischiando ripetutamente e prolungamente, interrompeva il sonno della popolazione che, poco dopo, si riversava nelle vicinanze della fabbrica.

Primi ad accorrere furono gli operai occupati nello stabilimento. La maestranza al completo si trovava poco dopo presente a prestare la sua opera e a unire i suoi sforzi a quelli degli ardimentosi che avevano iniziato l'opera di spegnimento.

Mentre una parte degli uomini si arrampicava sul tetto, ove si trovavano i dirigenti dell'azienda con il maresciallo dei carabinieri per demolire la travatura ed altri facevano agire gli idranti; le donne, con encomiabile coraggio si avvicinavano al reparto incendiato per portare lontano dalle fiamme le tavole di legno che man mano venivano demolite. Nel buio della notte le fiamme illuminavano sinistramente il paese e i mille bagliori sprigionatisi dal reparto incendiato, visti da lontano, facevano pensare ad un sinistro ben più grave.

Da Torino due distaccamenti di pompieri, con motopompe, agli ordini del comandante ing. Viterbi e del vice-comandante ing. Mottura, sono partiti al primo richiamo ed impiegando circa venti minuti raggiungevano il paese, mentre l'incendio era in pieno sviluppo. I bravi vigili appena giunti sul posto iniziavano il loro lavoro con disciplina e fervore e lo proseguirono per oltre due ore, prodigandosi, come sempre, per circoscrivere il fuoco e limitare l'entità dei danni. Circoscritto il fuoco e fatte funzionare le pompe, torrenti d'acqua vennero riversati sul focolaio d'incendio, che verso le 3 del mattino, poteva dirsi completamente spento.

I pompieri, quando già la popolazione si era ritirata nelle case, rimanevano sul posto e facevano ritorno a Torino solamente quando, dopo un diligente sopraluogo in tutti i reparti, si accertarono che ogni pericolo era scongiurato.

Le cause del sinistro, non sono ancora stabilite. I danni, coperti da assicurazione, si aggirano sulle cinquantamila lire.

SPORT

IPPICA

Il favorito Marcello vince il Premio Nazionale

Milano, 11 mattino.

Il Premio Nazionale di lire centomila, per i tre italiani, ultima grande prova della riunione invernale trottistica, è stata favorito da una meravigliosa giornata primaverile e da un grande concorso di pubblico. Ancora una volta le vedette dei primi incontri estivi sono terminate in testa.

Dopo una sosta piuttosto lunga e laboriosa ai nastri, la partenza avveniva in modo non troppo felice: Aristia rompeva ai nastri e scombussolava il gruppo. Al comando è apparsa Climene; ma Marcello non ha esitato a passare in testa, precedendo nell'ordine Diavolo Nero, Rissa, Cupido, Icaro ecc. Le posizioni non mutavano sostanzialmente durante tutta la corsa. Marcello, sempre incalzato da Diavolo Nero, procedeva infatti sicurissimo fino al palo, lasciandosi indietro di un palo di lunghezza l'immediato inseguitore. Seguivano Rissa, e Aristia, mentre Icaro, che aveva avuto una promettente ripresa, dopo il [illegible] cedeva sensibilmente sul rettilineo d'arrivo. Ecco i risultati:

Premio Pusiano (L. 10.000, m. 2100): 1. Lambda di Smeraldi; 2. Jaunkonig; 3. Ermanno. Tot. L. 6.

Premio Stelvio (L. 5000, m. 1900): 1. Tiburtina di [illegible] Mincio; 2. Pervenigra; 3. [illegible]

Premio Marino (L. 6.000, m. 1600): 1. Sans Tache di Marchiero; 2. Johannisfaher; 3. Eber. Tot. L. 10,50, 10,50, 11,50.

Premio Saragozza (L. 10.000, m. 3000): 1. Aglaia di Gargiulo-Caretti; 2. Guy Garurr; 3. Sparvido. Tot. L. 41, 17, 23, 30,50.

Premio Nazionale (L. 100.000, m. 2000): 1. Marcello di Allevamento Stadium; 2. Diavolo Nero; 3. Rissa. Tot. L. 3, 4, 5, 6,50.

Premio Novedo (L. 5000, m. 3000): 1 Paquita di Rabini; 2. Tancredi; 3. Alsazia. Tot. Lire 33,50, 12,50, 27, 8,50.

Premio Niguarda: 1.a Div.: 1. France di Carsola; 2. Vibar; 3. Radio. Tot. L. 149, 22,50, 16, 24. — 2.a Div. 1. Rodania di Tosti; 2. Via Sas, 3. Upsilon. Tot. L. 134,20, 22, 14, 23,50.

Le corse a Roma

ROMA, 10 notte.

Premio Rignano (L. 6000, m. 1600): 1 Agile; 2. Wacatera; 3. Machiavelli. Incollato, m; tre lungh.; due lungh. — Tot. L. 9. 5. 5.

Premio Monte Migliore (L. 15.000, m. 2200): 1. Nenolos (Varga); 2. Giulio Cesare. Tre quarti di lungh. — Tot. L. 8,50.

Premio Lazio (L. 10.000, m. 1400): 1. Scoperta; 2. Arcibella; 3. Wilda. — Testa, una lungh. e mezza. Tot. L. 30.

Premio Frosinone (L. 6000, m. 1600): 1. Jaaho; 2. Maurice; 3. Cimbro. Incoll.; tre lungh. — Tot. L. 10.

Premio Marchese Lodovico di Roccagiovine (steeple-chase, L. 30.000, m. 4500): 1. Tour du Cap; 2. Marco Simone; 3. Micherince. Tre lungh.; quattro lungh.; testa. — Tot. Lire 19,50, 9, 14, 9.

Premio Risicondoli (siepi, L. 6000, m. 2800): 1. Prode Anselmo; 2. Vesta; 3. Logano. Incollatura; una lungh.; 8 lungh. — Tot. Lire 17,50, 8,50, 7,50.

Premio Rocca di Papa (L. 10.000, m. 1600): 1. Labridia; 2. Res; 3. Manouba. Mezza lunghezza; una lungh.; incollatura. — Totalizzatore L. 20,50, 15, 9,50, 14.

La Duchessa delle Puglie visita l'Accademia navale

Livorno, 11 matt.

Ieri mattina accompagnata dal Principe e dalla Principessa Ottavia, S. A. R. la Duchessa delle Puglie ha visitato la R. Accademia Navale, ricevuta all'ingresso dell'Ammiraglio Bota, comandante dell'Accademia e dagli ufficiali dello Stato Maggiore. Dopo di aver passato in rivista gli ufficiali e gli allievi dell'Accademia, la Duchessa delle Puglie ha assistito alla Messa, celebrata dal Cappellano dell'Istituto, ed ha poi visitato i vari locali e reparti della Accademia riportandone vivissimo compiacimento.

(St.)

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo lunghe sofferenze è spirata oggi l'anima di

Ezechia De Benedetti

Dànno il doloroso annunzio: la moglie **Annetta Jona**, i figli **Giorgio e Gastone**, i cognati, i parenti.

L'accompagnamento avverrà domani lunedì 11 corr., alle ore 16,30. Non fiori, non visite.

Torino, 10 marzo 1929. - 5 Via Principi d'Acaja.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Alessandro Vinciguerra in Ditta **Successori Taberna** annunzia la perdita del Signor

Ezechia De Benedetti

padre dell'amico e socio cav. **Gastone**.

Torino, 10 marzo 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli Impiegati e la Maestranza della Ditta **Successori Taberna** annunziano la perdita del Signor

Ezechia De Benedetti

padre del comproprietario sig. cav. **Gastone**.

Torino, 10 marzo 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Col pensiero a Dio ed ai suoi cari spirava domenica alle ore 1,30 cristianamente come visse e con esemplare serenità

Bianchetti Pietro

d'anni 62

Ne dànno il doloroso annuncio: la moglie **De Lazzero Teresina**, il fratello, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 12 corr., alle ore 10, partendo da via Giacinto Collegno, 42 bis; di là la Salma sarà trasportata a Longarone (Belluno) per essere tumulata nella tomba di famiglia.

La presente serva di partecipazione e di ringraziamento alle gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano - Tel. 41-202 - Primo Stab. Ital.

Santamente come visse mancò ai vivi l'anima buona di

Carpanera Antonio

Straziati ne dànno l'annunzio: la moglie **Oracchia Maria**, le figlie **Francesca** col marito **Ferraris Giovanni** e figli, **Teresa** col marito rag. **Pietro Garella** e figli, la sorella **Pasta** ved. **Garella**, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 14,30, partendo da corso 4 Novembre, N. 350. Non si accettano fiori, non si inviano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Castellano - Tel. 41-202 - Primo Stab. Ital.

Dopo breve malattia serenamente spirava all'età di 78 anni.

Bogliassino Maura Teresa ved. GATTI

La figlia **Diomira** col marito **Oberrag. Giovanni**, addolorati ne dànno il triste annunzio. Non si mandano speciali partecipazioni, ringraziando le gentili persone che interverranno al funerali lunedì 11 corr., alle ore 14,30, partendo da via Campana, N. 19.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunghe sofferenze munita dai SS. Sacramenti spirava il 10 marzo l'anima buona di

Brizio Maria Ved. Mombelli

La famiglia e parenti ne dànno il doloroso annuncio.

I funerali avranno luogo martedì 12 corr., alle ore 8, partendo da via Pietro Giuria, 14.

Castellano - Tel. 41-202 - Primo Stab. Ital.

Stamane rapito da violento male decedeva

Dogliani Prof. Eugenio

Costernati dal dolore ne dànno il triste annunzio: la moglie **Margherita**, la sorella **Pellegrini**, cognate, cognati e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Cavoretto (Strada ai Ronchi, N. 25), martedì 12 corr., alle ore 8,30. Non si mandano partecipazioni personali.

Castellano - Tel. 41-202 - Primo Stab. Ital.

Stanotte, mancava improvvisamente ai suoi cari

Calosso Francesco

d'anni 60 - Impiegato Banca d'Italia

Partecipano addolorati la perdita: la moglie, i figli **Giuseppina, Agostino, Giuseppe, Anna, Andrea e Romeo**, la nuore, i generi, i nipotini, il fratello, cognati e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo martedì 12 corr., alle ore 10, partendo da via XX Settembre, 71.

Torino, 10 marzo 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Fratelli Robba** partecipa la dolorosa perdita della Signora

Gariglio Carolina

cognata del comproprietario signor Andrea.

Torino, 10 marzo 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Cosa desiderate?

Se, per deciderVi ad acquistare qualche nuovo vestito, desiderate avere la certezza di trovare tutte le « novità » più attraenti in fatto di tessuti, tutti i colori ed i disegni più sfolgoranti ed i prezzi più convenienti, bisogna che Vi rivolgiate da

BERTONE

Tutti i tessuti di ultima moda nei più grandiosi assortimenti:

Drapperie per abiti da uomo -- Stoffe per soprabiti da uomo e da signora -- Lanerie -- Seterie -- Velluti -- Biancheria

Crêpe Marocaine Seta in tutte le tinte a L. 5 il metro. Quattro metri franco in tutta Italia L. 22

Acquistando due tagli d'abito e forniture relative, si assume l'incarico di farli confezionare regalando una confezione e facendo pagare l'altra un prezzo incredibilmente mite.

A chi fa una spesa di 200 lire si regala un **Servizio Caffè di Porcellana Richard-Ginori** per sei persone

A chi fa una spesa di 100 lire si regala un **SERVIZIO BICCHIERI** (Bottiglia e sei bicchieri) oppure un **TAGLIO D'ABITO PER SIGNORA** (m. 3,50 Tela Seta stampata, disegni alta novità)

Si ricevono in pagamento a tutto Marzo, da chi rinuncia ai regali, le CARTELLE DEL « LITTORIO » al PREZZO D'EMISSIONE di L. 87,50

SI FANNO SPECIALI CONDIZIONI AI RIVENDITORI

VISITATE LE NOSTRE VETRINE!

AGEVOLAZIONI ECCEZIONALI AGLI SPOSI

VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

I medesimi nostri articoli sono in vendita presso le seguenti Ditte di fuori: **BIELLA:** Al Calmiere dei Tessuti, Corso Re Umberto, 15 — **MONDOVI':** Ditta Borsarelli, Via Sant'Agostino, 14 — **SALUZZO:** G. Abelli, « La Fonte », Via Piave, 2 — **SUSA:** Giacchino Clementina, Piazza Trento, 9.

LA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

RACCOMANDA L'USO

IN ITALIA

DEI PROPRI

ASSEGNI « VADE-MECUM »

(in tagli da L. 250, L. 500, L. 1000)

Gli Assegni « Vade-Mecum » corrispondono a uno speciale tipo di conto corrente, al quale *è attribuito un normale interesse.* Questi assegni possono essere emessi fino ad un *importo massimo indicato a stampa su ogni modulo.*

I Libretti di Assegni « Vade-Mecum » vengono rilasciati contro deposito in Conto Corrente di una somma non inferiore al valore degli assegni componenti ogni singolo libretto, considerati per il loro importo massimo complessivo; cosicchè chi riceve in pagamento un assegno « Vade-Mecum » regolarmente riempito nel limite della sua validità, *è sicuro che presso la Banca esistono i fondi necessari per pagarlo.*

Gli assegni « Vade-Mecum » sostituiscono il denaro che, depositato alla Banca, evita il pericolo dello smarrimento e del furto, mentre beneficia di normale interesse, fino al momento in cui è speso.

Gli assegni « Vade-Mecum » sono pagabili presso tutte le Filiali della Banca Commerciale Italiana, e possono essere da chiunque accettati in pagamento.

Gli assegni « Vade-Mecum », riuniti in eleganti libretti, rappresentano il modo più sicuro, più pratico di poter disporre in qualunque momento del proprio denaro senza tenerlo materialmente indosso.

Per chiarimenti rivolgersi a una qualunque delle Filiali della

ALL'ESTERO

DEI PROPRI

ASSEGNI PER VIAGGIATORI

(TRAVELLERS' CHEQUES)

Chi si reca all'Estero è continuamente preoccupato per il denaro, che porta con sè e che è esposto ad essere facilmente perduto o a diventare preda dei borsaiuoli, sempre più audaci e fortunati. Altra sua preoccupazione consiste nei rischi del cambio per dover negoziare in un Paese denaro di altro Stato.

A questi inconvenienti chi viaggia all'estero può rimediare con la massima facilità servendosi degli *Assegni per Viaggiatori* (Travellers' cheques), i quali sono stati creati appositamente per chi viaggia e vengono emessi dalla BANCA COMMERCIALE ITALIANA nei seguenti tagli:

Lire italiane:	200	400	500	1000
Franchi franc.:	200	400	500	1000
Lire sterline:	2	5	10	
Dollari S. U.:	5	10	20	50

Tali « Travellers' Cheques » rappresentano il perfetto surrogato del biglietto di Banca, con l'immenso vantaggio che, in caso di smarrimento o di furti, possono con *semplice procedura essere rimborsati* al legittimo proprietario: essi si acquistano presso tutte le Sedi e Filiali in Italia ed all'Estero della BANCA COMMERCIALE ITALIANA e presso numerosissimi suoi Corrispondenti.

Il Cliente, all'atto dell'acquisto di « Assegni per Viaggiatori », pone la propria firma sulla faccia anteriore di ogni singolo assegno e, quando poi vuole ottenerne il pagamento, deve soltanto ripetere alla presenza di chi paga la firma sul rovescio dell'assegno stesso, senza che sia necessaria la presentazione di alcun documento di identificazione. L'identità delle due firme è garanzia della legittimità degli « Assegni per viaggiatori », i quali perciò sono universalmente accettati — oltrechè presso Banche e Banchieri — presso Alberghi, Compagnie di Navigazione, Vagoni-Ristoranti, Uffici di Viaggio e Turismo, Negozi, ecc., anche se in valuta diversa da quella del Paese in cui sono spesi.

Agli acquirenti dei « Travellers' Cheques » della BANCA COMMERCIALE ITALIANA viene rilasciato gratuitamente un Elenco delle molte migliaia *di Corrispondenti in tutto il mondo,* incaricati del pagamento degli assegni in parola.

Per qualsiasi chiarimento rivolgersi ad una qualunque delle Filiali della

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Sede Centrale: MILANO

AGENZIE IN MILANO: N. 1. Corso Buenos Aires, 62 — N. 2. Corso XXII Marzo, 28 — N. 3. Corso 28 Ottobre, 24 — N. 4. Piazzale Sempione, 5 — N. 5. Viale Pasubio, 2 — N. 6. Via Edmondo De Amicis, 29 (ang. Via S. Vincenzo) — N. 7. (Bovisa) Via Giuseppe Candiani, 24 — N. 8. Corso Venezia, 80

Filiali in Italia: Acireale - Alessandria - Ancona - Aosta - Asti - Avellino - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carloforte - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Codogno - Como - Cosenza - Cuneo - Ferrara - Firenze - Fiume - Foligno - Frosinone - Gallarate - Genova - Gioia Tauro - Iglesias - Imperia - Isola del Liri - Ivrea - Iesi - Lecce - Lecco - Livorno - Lucca - Macomer - Mantova - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Nuoro - Oristano - Padova - Palermo - Parma - Pavia - Perugia - Pescara - Pescia - Piacenza - Pisa - Pistoia - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Rieti - Roma - Rovereto - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - S. Giovanni a Teduccio - Sanremo - Sassari - Savona - Schio - Seccidigliano - Seregno - Sestri Ponente - Siracusa - Sora - Sorrento - Spezia - Taranto - Terni - Torino - Torre Annunziata - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine - Valenza - Valle Mosso - Velletri - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza.

Filiali all'Estero: COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK

N. 12.000 sedi di pagamento dei TRAVELLERS' CHEQUES all'Estero.